

## CCXXVI

## TORNATA DI DOMENICA 13 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Disegno di legge</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 8654
Bilancio della guerra ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Oratori:	
AGNINI . . . . .	8678
BORSARELLI . . . . .	8667
CANZI . . . . .	8672
COLOMBO . . . . .	8694
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	8688-95
DE BERNARDIS . . . . .	8661
DI RUDINI . . . . .	8673-88
ELIA . . . . .	8684
FERRARI . . . . .	8695-96
FORTUNATO . . . . .	8696
FRASCARA . . . . .	8655
LUCIFERO . . . . .	8672
LUZZATTO A. . . . .	8686
MARIOTTI . . . . .	8669
MARTINI F. . . . .	8680-88
MICELI . . . . .	8695
NIGRA . . . . .	8670
PAIS, <i>relatore</i> . . . . .	8686
PANDOLFI . . . . .	8663
PELLOUX . . . . .	8687
SANI G. . . . .	8687
SOCCL . . . . .	8660
WOLLEMBORG . . . . .	8658
<b>Interrogazione</b> . . . . .	8654
Condanne per contrabbando:	
Oratori:	
CARCANO . . . . .	8654
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	8654
<b>Votazione nominale</b> (ordine del giorno FERRARI)	8696

## Petizione.

5271. La Giunta comunale di Cortona chiede che siano respinti i provvedimenti finanziari, intesi ad aumentare gli aggravii delle Amministrazioni comunali, e specialmente l'aumento dell'imposta fondiaria e della ritenuta sulla rendita.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Brunialti, di giorni 5, Fasce, di 3.

(*Sono concessuti*).

## Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime: Lari, onorevole Carlo Panattoni; Torre Annunziata, onorevole Domenico Zainy.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione del collegio di Isernia.

Questa relazione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di martedì.

La seduta comincia alle 14.5.

**Quartieri, segretario**, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; e quindi legge il seguente sunto di una

## Interrogazioni.

**Presidente.** Essendo presenti l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Carcano, si potrà svolgere la interrogazione dell'onorevole Carcano ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia « per conoscere, se abbiano fermata l'attenzione sugli inconvenienti e i danni giuridici e sociali, a cui dà luogo l'applicazione della pena del confino nelle condanne per contrabbando, e se e come intendano provvedere per farli cessare. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

× **Sonnino Sidney**, *ministro delle finanze*, *interim del tesoro*. Posso assicurare l'onorevole Carcano che il ministro di grazia e giustizia ed io abbiamo rivolto la nostra attenzione su questo argomento, e stiamo studiando se si possa trovare qualche disposizione che, pur provvedendo alle necessità della finanza, possa sostituirsi alla pena del confino, che riesce alquanto dura per alcuni di quelli a cui viene applicata; inquantochè vivendo lontani dal Comune di loro residenza abituale difficilmente essi trovano da lavorare e da guadagnarsi la vita; ciò specialmente per le donne a cui pure si applica questo genere di pena. Il mio collega ed io speriamo di trovare qualche temperamento, magari sostituendo al confino la vigilanza speciale, suggerita già dall'onorevole Vendemini, se non sbaglio, nel 1892 in una interrogazione consimile; ciò che spero potrebbe appagare i desideri dell'onorevole Carcano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

**Carcano.** Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della sua risposta, e mi tengo sicuro che, se egli ed il suo collega guardasigilli esamineranno attentamente la questione, ne troveranno la soluzione senza difficoltà. Anzi, tengo per certo che essa non riuscirà diversa da quella, a cui si ispirava il mio desiderio nel presentare questa interrogazione, e che è pur quella or ora accennata dal ministro delle finanze.

La pena del confino, che viene applicata come accessoria alla detenzione e alla multa nelle condanne per contrabbando, è stata denominata *la pena della fame*; essa è stata già deplorata da valenti magistrati pei suoi tristi effetti, d'ordine economico e morale: ed io son lieto che anche l'onorevole ministro delle

finanze l'abbia riconosciuta riprovevole, come è di fatti; perchè, oltre il danno che reca alle famiglie ed ai Comuni, non giova punto alla difesa dell'erario, anzi, va contro lo scopo cui vorrebbe tendere. Coloro che sono condannati al confino devono essere relegati in un luogo distante più di 60 chilometri dalle loro case, dal loro paese; quindi trovansi condannati ad oziare, a mendicare, e spesso a ritentare il contrabbando, o a fare di peggio. Io dunque confido che il ministro delle finanze e l'onorevole guardasigilli non abbiano ad indugiare a provvedere alla facile ed urgente bisogna, come giustizia esige. »

**Presidente.** Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Piaggio; ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici non essendo presente, questa interrogazione sarà rimessa a domani.

Viene quindi un'interrogazione dell'onorevole Imbriani, ma essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, ed essendo assente l'onorevole Imbriani, questa interrogazione è decaduta.

Così sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

## Seguito della discussione del bilancio della guerra.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95

Vi ha un ordine del giorno presentato dall'onorevole Frascara. Ne do lettura:

« La Camera, convinta della necessità d'introdurre le maggiori economie anche nei bilanci militari, e di dare ai contribuenti serio affidamento che per un determinato periodo di anni non se ne aumenterà la spesa, invita il Governo a presentare nel mese di novembre proposte di riforme e di riduzioni organiche, tali da assicurare che le spese dell'esercito e dell'armata si contengano per un quinquennio nella somma annua di trecentoventi milioni. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

**Frascara.** Onorevoli colleghi! L'ordine del giorno da me presentato non è che il riassunto di poche idee, che avrei desiderato di svolgere in occasione della discussione dei provvedimenti finanziari, perchè io credeva che dovesse in quella comprendersi anche la questione delle economie militari.

Come è facile immaginare, i miei argomenti saranno più finanziari ed economici che tecnici, vista la scarsa competenza che ho nel campo degli ordinamenti militari. I concetti da me espressi nell'ordine del giorno, sono principalmente due: necessità di nuove economie nei bilanci militari, e necessità di dare assicurazione ai contribuenti che, per un certo numero d'anni, le spese militari non vadano aumentando.

In quanto alla possibilità e necessità di nuove economie, dopo ciò che è già stato detto dai precedenti oratori in questa Camera, ben poco mi rimane da aggiungere. Il programma del Ministero, che comprende un grave onere di imposte inteso all'alto scopo di sistemare definitivamente la nostra situazione finanziaria, dà una piccolissima parte alle economie: in proporzione, cioè, di uno a quattro.

Ora io credo che questa proporzione debba essere variata, e che anche le economie militari debbano offrire un maggiore contributo.

Ritengo opportuno di spiegare subito la importanza della somma da me proposta.

Le spese militari, nel bilancio 1892-93, ammontano insieme a milioni 348; cioè, 246 per la guerra e 102 per la marina. Quelle dello esercizio in corso a 345 milioni; cioè, 246 per la guerra e 99 per la marina. Per l'esercizio 1894-95, vengono proposte lire 328,870,000, ossia 95,870,000 alla marina e 233 milioni alla guerra.

Bisogna considerare che la differenza fra gli esercizi precedenti e l'esercizio del quale stiamo discutendo il bilancio, diventa minore quando si tolga da quelli l'importo delle spese d'Africa in lire 7,328,700, che, come tutti sappiamo, sono state trasportate nel bilancio degli esteri. Da questa semplice sottrazione si vede che le economie proposte dal Ministero nei due bilanci della guerra e della marina, come del resto risulta chiaramente dalla esposizione finanziaria, non importano che 10 milioni. Io propongo di aumentarle di altri 9 milioni, e precisamente

di lire 8,870,000, per portare la spesa consolidata a 320 milioni.

Come vede la Camera, le economie da me proposte non sono di grande entità; non sono tali, che debbano preoccupare neanche il Ministero nel prendere, sin da ora, impegni definitivi e concreti.

Riguardo alla specialità delle economie, quelle cioè che si dovrebbero scegliere fra le tante proposte, e alla distribuzione di esse fra i due bilanci della guerra e della marina, io non entrerò nel campo tecnico. È stato fatto un lungo elenco da vari onorevoli deputati di tutte le economie che si possono introdurre nei servizi militari, e pel bilancio della guerra se n'è fatto giungere l'ammontare a 46 milioni secondo l'onorevole Marazzi, a 15 milioni secondo l'onorevole Dal Verme. Su questa somma di 15 milioni a me pare si possa fare calcolo sicuro.

Io ritengo che sia assolutamente indispensabile di chiedere ai bilanci militari un nuovo sacrificio, perchè non si può seriamente presentarsi ai contribuenti con un aggravio di 100 nuovi milioni d'imposte, chiedendo soli 10 milioni di economie alla guerra e alla marina. A me pare che la diminuzione di 19 milioni nelle spese militari sarebbe non solo di efficace sollievo alla pubblica finanza, ma servirebbe ad attirare sempre più le simpatie del paese su le nostre istituzioni militari. Nè diverso sarebbe l'effetto all'estero, perchè, mentre dimostrerebbe che noi non vogliamo diminuire la nostra potenza militare, provverebbe anche che abbiamo il serio proposito di provvedere all'assestamento definitivo delle nostre finanze, proporzionando le spese alla forza contributiva della nazione.

Pur non volendo entrare nel campo tecnico, non posso tuttavia astenermi dall'osservare, che le economie proposte dal ministro della guerra mi destano seria preoccupazione.

I sei milioni che l'onorevole Mocenni propone, riflettono la forza combattente, la forza viva dell'esercito. Essi si riferiscono per la massima parte a rinvio delle grandi manovre, a diminuzione dei richiami delle truppe e degli ufficiali, e quindi intaccano quella, che è veramente la solidità dell'esercito, la sua istruzione e la sua preparazione.

Debbo anche osservare, che le grandi economie che furono introdotte negli ultimi esercizi dai precedenti Ministeri, vulneravano specialmente la forza bilanciata. Infatti, come

risulta da un allegato alla pregevole relazione dell'onorevole Pais, mentre nel 1882 con una spesa ordinaria di 190 milioni avevamo una forza bilanciata di 174,000 uomini (dedotti i carabinieri e le truppe d'Africa) e 26,000 cavalli, con l'aumento dei corpi d'esercito e successivi ampliamenti di organico giungemmo nel 1891-92 alla forza di 206,000 uomini e 33,000 cavalli, con una spesa ordinaria di 243 milioni. Nell'esercizio in corso questa forza bilanciata, che solo due anni or sono era di 206,000 uomini, si è ridotta a 181,000 e la spesa a 231 milioni, quindi una riduzione di 25,000 uomini di forza bilanciata.

Ora tutti noi abbiamo sentito ripetere da molti autorevoli oratori, nel corso di questa discussione, come nella forza bilanciata stia l'elemento essenziale che rappresenta il grado d'istruzione dell'esercito, la sua preparazione alla guerra, la sua potenza. Io quindi credo che sia da andare molto guardinghi nel fare economie con questi metodi, perchè è evidente il pericolo di scuotere la base e la potenzialità della milizia.

Noto ancora che, mentre in due anni si sono diminuiti sulla forza bilanciata 25,000 uomini, le economie nella parte ordinaria della spesa furono fra il 1891-92 e il 1893-94 di soli 12 milioni.

Ora, 25,000 uomini calcolati a 400 lire annue per ciascuno, ci danno 10 milioni. Quindi le altre economie fatte, oltre quelle sulla forza bilanciata, si ridurrebbero a soli 2 milioni. Questo dimostra come evidentemente si debba modificare qualche cosa di molto più serio nel nostro esercito, come si debba ricercare se anche l'organismo, l'impianto nostro, non sia troppo grandioso di fronte ad una forza bilanciata ridotta a 181,000 uomini.

La forza bilanciata è oggi di 181,000 uomini, mentre nel 1882, quando non avevamo che soli 10 corpi di esercito, era di 174,000.

Ora dunque con 12 corpi d'esercito e con un impianto molto maggiore abbiamo soli 7 mila uomini in più di quelli che avevamo con i dieci corpi.

Io non voglio discutere a fondo la questione dei Corpi d'esercito, e dichiaro di non avere a questo proposito un'opinione nettamente formata...

**Levi.** Non l'hanno neanche i generali...

**Frascara.** Come osserva l'amico onorevole

Levi, non l'hanno neanche i generali; ma non posso nascondere, che nelle dotte discussioni che furono fatte l'anno scorso sui bilanci militari nei due rami del Parlamento e in quella alla quale stiamo per porre termine, furono esposte considerazioni di tanta gravità ed importanza intorno a questo oggetto che, unite alle opinioni manifestate fuori del Parlamento da autorevoli personaggi, mi hanno vivamente turbato. Noi ci troviamo dinanzi al dilemma o di aumentare la spesa per porre la forza bilanciata in proporzione con i nostri attuali ordinamenti militari, o di diminuire l'impianto per metterlo in proporzione con le somme che possiamo pagare, e quindi con le forze contributive del paese.

Mi preoccupa il timore, che con questo impianto si arrivi al punto di avere forse dei quadri validi e numerosi, ma una truppa male istruita e mal preparata.

E qui mi tornano alla mente le parole di un grande scrittore di cose militari, che mi hanno sempre fatta una grande impressione.

Mi permetta la Camera di leggerle. Sono tolte da un libro del generale barone Colmar von der Goltz.

« En jetant un regard vers l'avenir on pressent même une époque où les millions d'hommes qui constituent les armées modernes auront fini leur rôle. On verra surgir un nouvel Alexandre; à la tête d'une petite troupe bien armée et bien exercée il refoulera devant lui des masses impuissantes qui dans leurs efforts à s'accroître sans cessé auront fini par dépasser les limites convenables, auront perdue toute valeur intime et se seront transformées en une bande innombrable, mais bien pacifique de bourgeois inoffensifs. »

Badiamo dunque che, allargando i nostri ordinamenti e diminuendo sempre la forza bilanciata, come abbiamo fatto in questi ultimi anni, non ci riduciamo ad avere *une bande innombrable, mais bien pacifique de bourgeois inoffensifs*.

Fu detto che il nuovo Alessandro ha ancora da venire; ma se nell'ora suprema avremo un grande capitano, egli ci condurrà più facilmente alla vittoria se sarà alla testa di un esercito piccolo, ma completo nei suoi ordinamenti e bene armato e munito, anzi che alla testa di un esercito molto numeroso, ma poco istruito e poco compatto.

Rispetto alle economie debbo fare ancora un'osservazione. A proposito delle fabbriche d'armi, troppo numerose, e degli operai governativi ho sentito esporre dall'onorevole Pelloux nel suo importantissimo discorso una considerazione, che mi ha sorpreso.

Egli disse: abbiamo nelle nostre fabbriche d'armi 6 mila operai, che non possiamo licenziare. Con questi 6 mila operai, i quali costano in media mille lire ciascuno, abbiamo circa 6 milioni di spesa annua; e siccome la spesa della mano d'opera è il 40 per cento della spesa totale, dobbiamo provvedere tanta materia prima per 9 milioni, e così 15 milioni occorrono per far lavorare gli operai e non lasciarli in ozio.

Questa stessa osservazione è stata fatta pel bilancio della marina, intorno al quale l'onorevole Bettolo, nella sua bella relazione, aveva osservato che v'è un numero stragrande d'operai negli arsenali, se ben ricordo ventimila.

L'onorevole Pelloux soggiunse, che durante i tre anni della sua amministrazione, ridusse il numero degli operai da 14 mila a 6 mila. Non so quindi perchè si debba considerare come intangibile il numero presente, e credo che gradualmente anche questo si potrà diminuire.

Compiango le condizioni tristi di tanti padri di famiglia, i quali potranno da un giorno all'altro trovarsi senza occupazione; ma purtroppo nella stessa condizione si troveranno tanti ingegneri, tanti geometri e tanti operai, che prendevano parte alla costruzione delle ferrovie e delle altre opere pubbliche, e che per dolorosa necessità delle economie si troveranno senza lavoro.

Più ancora mi commuove la condizione di quei poveri contadini, di quei piccoli proprietari salariati, di quei giornalieri, i quali, vivendo nella solitudine della campagna, lontani dai rumori delle città, sudano la vita a frusto a frusto e si vedono di tempo in tempo tormentati da nuove imposte. Essi lavorano, soffrono e pagano per la grandezza della patria. Pensate quale sarebbe la loro delusione se un giorno si dicesse loro che una parte dei sacrifici che sopportano serve per creare del lavoro, onde non rimangano in ozio gli operai dello Stato.

E vengo ora al secondo punto, ed è su questo che richiamo specialmente l'attenzione

dell'onorevole ministro della guerra e dell'onorevole presidente del Consiglio.

Ho parlato di economie, di riduzione di corpi, ma, ripeto, non posso in coscienza affermare di avere un'opinione decisa rispetto alla riduzione dei 12 corpi, e non pretendo di determinare con precisione le economie da introdursi nelle spese dell'esercito e dell'armata.

L'opinione ferma, precisa, che ho, è questa: che economie si possono e si debbono fare, e che prima di domandare nuovi sacrifici al paese dobbiamo ben determinare la spesa e dare affidamento che questa, per un certo numero di anni, non sarà aumentata.

Il concetto del così detto consolidamento della spesa mi è sembrato tanto più giusto e necessario, allorquando il ministro della guerra ha detto che le economie introdotte nell'attuale bilancio sono provvisorie, sono semplicemente un rinvio di spese, facendo così prevedere una non lontana richiesta di nuovi fondi pel suo bilancio. Dallo stesso onorevole ministro ho udito affermare che, mentre è possibile il consolidamento della spesa ordinaria, altrettanto non può dirsi di quella straordinaria. E qui viene la questione del nuovo fucile, delle fortificazioni, delle nuove artiglierie.

Ora io ritengo, che anche per queste spese straordinarie, si possa benissimo avviarsi ad un consolidamento: l'hanno detto persone molto più competenti di me; l'ha dimostrato col fatto l'onorevole Pelloux, il quale aveva accettato il consolidamento della spesa ordinaria e straordinaria in 246 milioni. Ieri l'onorevole generale Dal Verme manifestava, se ben ricordo, l'opinione che la questione del nuovo armamento si possa risolvere, decidendosi a prepararlo gradatamente, senza pretendere di avere subito due milioni di fucili, ma contentandosi di potere in pochi anni armare la prima e la seconda linea.

In generale a me sembra che ormai, col progresso della meccanica moderna, della balistica e di tutte quelle scienze che si attingono all'arte militare, sia impossibile di esser sempre al corrente con tutti i nuovi perfezionamenti dei mezzi di offesa: quindi bisogna considerare le relative spese quasi come ordinarie, fissandole in limiti che consentano di avviarsi regolarmente ad un graduale miglioramento delle armi e dei materiali.

Forse perchè il *Duilio*, come osservò l'onorevole Morin, è già una nave imperfetta, dobbiamo immediatamente sostituirla? Nessuno oserebbe di sprecare in tal modo l'enorme spesa fatta per la costruzione di quella nave.

Così, solo perchè il nuovo fucile è più perfetto del Vetterly, non possiamo pretendere di sostituire in breve ora quello a questo per tutto l'esercito.

A me par dunque che il consolidamento sia possibile tanto nelle spese ordinarie, quanto in quelle straordinarie.

Ma un consolidamento fatto in base a semplici dichiarazioni del Governo non basta. È necessario venire alla Camera con disegni di legge ben ponderati, che stabiliscano i limiti nei quali si deve tenere, entro un dato numero di anni, la spesa dell'esercito e quella della marina.

E questo ho detto con la seconda parte del mio ordine del giorno, invitando il Governo a presentare concrete proposte in novembre.

Questo è ciò che io raccomando specialmente all'attenzione dell'onorevole ministro della guerra e dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè io credo che pochi di noi si sentiranno il coraggio di votare delle imposte, alle quali mi son già dichiarato in massima favorevole, se non sappiamo che le spese, che dobbiamo fare, siano ben determinate e limitate; se non ci sia, almeno, l'affidamento, che, per un dato numero d'anni non saranno aumentate, così da condurci nuovamente al disavanzo.

Ciò non giova soltanto ai contribuenti, ma è necessario anche nell'interesse dell'esercito e dell'armata; poichè il Governo sarà molto più libero nei suoi movimenti, saprà molto meglio regolare le spese, le riforme, le modificazioni, che deve introdurre negli ordinamenti e negli organici, quando sappia, che per qualche anno può avere la quasi certezza che il bilancio non sarà modificato.

Raccomando ancora all'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro della guerra il mio ordine del giorno, perchè credo che in esso possa trovarsi una via di conciliazione nella grande questione che ci agita.

Mentre la Commissione dei Quindici domanda una ulteriore economia di 19 milioni, oltre quella già accordata dal ministro, io ho ristretto la domanda a 9 milioni.

Il Ministero certamente non può aver fiducia di restar fermo nel proposito di rifiutarsi a qualunque diminuzione; qualche affidamento deve darlo.

Ora, è molto meglio, a mio avviso, dare un affidamento sicuro, preciso, che non reca grave danno nè all'esercito, nè all'armata, ma assicura una posizione stabile per un certo periodo d'anni, anzichè lasciare il problema insoluto, lasciare che questa questione dell'esercito e dell'armata, alla quale tanto si appassionano gli animi nel Parlamento e nel paese, venga di nuovo ad agitarsi, come si è agitata in questa lunga discussione, con minaccia di ben più gravi riduzioni.

Uniamoci dunque e procuriamo d'intenderci su di un programma definitivo, sul quale possiamo votare unanimi per il bene dell'esercito e dell'armata, che tutti amiamo come simbolo e baluardo della nostra unità e della nostra indipendenza. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Invito la Camera a far silenzio, perchè la discussione possa procedere dignitosamente.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Wollemborg, che è il seguente:

« La Camera, considerando che la questione delle economie militari non può connettersi con alcuna speciale proposta finanziaria del Governo, passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Wollemborg ha facoltà di parlare.

**Wollemborg.** Parlerò per pochi minuti. Il mio ordine del giorno fu provocato dalla lettura di un altro ordine del giorno che la tirannia del regolamento non permise che fosse mantenuto nella sua forma primitiva; e dalle parole di alcuni oratori i quali, come l'onorevole Giorgini con notevole insistenza, o come l'onorevole Ferrari in una fervida invocazione al prestigio nazionale di cui egli ha così alto il senso, e come l'onorevole Galimberti ieri con la sua usata vivacità nel brillante discorso che udimmo, manifestarono un concetto abbastanza diffuso qui, nel paese ed anche all'estero; e ne portò qui l'eco, ieri stesso, l'onorevole Cavallotti in quello splen-

dido discorso che, se non poté persuaderci tutti, tutti ci fece vibrare per artistica commozione. Questi oratori intesero a rilevare una intima connessione tra la questione delle economie militari e una speciale proposta finanziaria del Governo, cioè la riduzione della rendita; il che conduce, volontariamente o no, a gittare una luce non simpatica su questo bilancio, così come è presentato.

Ora, a parte la questione tecnica, poichè nel nostro sistema finanziario il tutto insieme dei mezzi finanziari si contrappone alla generalità delle spese, diversamente dal principio della specialità delle imposte proprio dello Stato feudale che sopravvive ancora nella finanza locale d'Inghilterra, manca fra i due termini che si vogliono collegare anche un riscontro approssimativo nelle cifre. Ma v'è di più; perchè anche l'importanza finanziaria assoluta di questa questione riesce molto scarsa di fronte al fabbisogno ingente che ci sta davanti, e che io credo debbasi calcolare, in base all'esposizione finanziaria, di 50 milioni circa, superiore ai 155 milioni indicati dall'onorevole Sonnino.

Ora, di fronte a ciò, che cosa sono le proposte più determinate e meno lontane dalla possibilità di trionfare che sono state messe innanzi, come quella della Commissione dei Quindici, che offre 9 milioni subito e 19 fra tre anni, o quella dell'autorevolissimo rappresentante del programma delle economie ad ogni costo, dell'onorevole Colombo, che dà 24 milioni fra cinque anni e 4 soli immediatamente?

E neanche giusto mi pare, come altro autorevole oratore ha fatto, di attribuire all'espansione dei bilanci militari, nell'ultimo decennio o nell'ultimo dodicennio, la causa precipua del presente dissesto finanziario.

Non solo l'espansione si ebbe in tutti i bilanci passivi dello Stato, e una gran parte di milioni fu derivata, dopo avere affluito al bilancio del Tesoro, per la cloaca massima dei lavori pubblici... (*Rumori*). Non c'è niente di esagerato, signori; sono fatti!...

**Presidente.** Onorevole Wollemborg, usi parole più parlamentari.

**Wollemborg.** Dirò... per il grande e non tutto limpido canale dei lavori pubblici... Dunque io credo, onorevoli colleghi, che la causa del presente dissesto finanziario non sia soltanto l'espansione della spesa che si ebbe in tutti

i bilanci, ma dipenda anche da un altro fenomeno.

**Presidente.** Ma venga al suo ordine del giorno, onorevole Wollemborg.

**Wollemborg.** Ci vengo subito. Dipende, dicevo, anche da un altro fenomeno: la declinazione delle entrate. E questa deriva dagli errori commessi nell'impiego dei capitali, nella politica doganale, nel governo del credito, nella politica monetaria. Ora, onorevoli colleghi; che parte ha in ciò, quale responsabilità l'alta, assidua opera della costituzione della nostra difesa nazionale?

Ma infine, io sono contrario ad ogni riduzione dei bilanci militari, anche per ragioni di previdenza finanziaria. Senza mutare il nostro ordinamento militare, il che equivarrebbe a mettere, almeno per qualche tempo, in una crisi pericolosa l'esercito, economie si possono fare, si debbono fare in questo bilancio; e nessuno deve volerle di più dell'alto personale dell'esercito, anche a costo di qualche sacrificio individuale. Ma tutte queste economie devono andare a vantaggio della forza viva, dell'armamento e delle fortificazioni, e ciò non solo per ragioni politiche e militari, ma, come ho detto, anche per ragioni di previdenza finanziaria; per evitarci cioè, forse in un prossimo avvenire, al primo abbuiarsi dell'orizzonte politico, quella che si chiamerebbe allora la dolorosa sorpresa di una grossa e veramente straordinaria spesa di questa specie concentrata in un solo esercizio.

Onorevoli colleghi, la questione finanziaria è stata delibata in questa discussione da parecchi oratori. Consentitemi soltanto che in due parole io ne faccia, a mio modo di vedere, l'intavolazione.

Gli scontenti dell'uno e dell'altro dei due progetti finanziari che ci stanno davanti, sono abbastanza numerosi, per ora, in questa Camera. Sarà dunque poco male se un selvaggio parlamentare oserà di contrapporre agli studiati dilemmi che sono stati posti innanzi a questa Camera, un'affermazione sintetica. Ora io penso che il problema che c'incombe, per amore di brevità, mi servirò di una parola la quale è stata adoperata parecchie volte in questi giorni, sebbene mi sembri esagerata, debba essere risoluto, evitando quello che si è voluto chiamare il nostro fallimento militare, quello che si è voluto chiamare il nostro fallimento finanziario, e quello che non si mancherà di chiamare, forse domani, il

fallimento dei nostri principi democratici, troppe volte affermati, in fatto di legislazione tributaria: in altre parole, evitando di diminuire l'esercito, di ridurre la rendita e di aggravare i consumi necessari.

La discussione dei provvedimenti finanziari è troppo vicina perchè sia ora il caso di anticipar nulla.

Mi s'interrompe dicendo, che qualcuno dei provvedimenti è stato già applicato per Decreto Reale. Ebbene, o signori, io non accetto questa teoria che: cosa fatta, capo ha. Io non voglio per l'onorevole Sonnino il titolo di Mosca Lambertini della finanza italiana; non gli auguro questa gloria!

In questa discussione si sono citati spesso i pareri e i consigli, di cui ci sono stati prodighi gli stranieri. Leggiamoli e meditiamoli; ma in questa, come in ogni occasione, il Parlamento italiano prenda consiglio unicamente da sè stesso, senza tendere troppo l'orecchio alle voci di oltr'Alpe, suonino in un senso o nell'altro, vengano esse da Parigi, da Vienna o da Berlino.

È con questi intendimenti, con questa fiducia che io mi appresto ad approvare il presente bilancio. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Socci, che ha preso il posto dell'onorevole Cavallotti, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a preparare, mediante un maggiore impulso agli esercizi del tiro a segno e la riduzione della ferma, l'avviamento della nazione armata, come quella che sola può rispondere ai concetti della difesa e della libertà, associate alla economia. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(*È secondato*).

L'onorevole Socci ha facoltà di svolgerlo.

**Socci.** Tre minuti soltanto.

Il tenore del mio ordine del giorno mi sembra così chiaro, da non aver bisogno di una lunga orazione per svolgerlo.

D'altra parte, gli onorevoli Bovio, Cavallotti e Merlani hanno già mietuto il campo esponendo la stessa idea che lo informa.

Io non vi parlerò di economie, poichè non sono solito di parlare di cose nelle quali sono profano. Vi parlo semplicemente della

nazione armata, e, parlandone, mi rivolgerò al ministro dell'interno.

Deploro che la istituzione del tiro a segno, dal Ministero dell'interno, sotto la cui direzione andava così bene, sia passata alla dipendenza del Ministero della guerra, sotto la quale non ha dato nessuno di quegli utili risultati che, nello intendimento di chi l'ha proposta, avrebbe dovuto rendere.

Si era presentato un disegno di legge che, sebbene in qualche parte meritasse di essere modificato, tuttavia arrecava qualche vantaggio alla istituzione, e anche questo è stato ritirato.

È inutile dissimularlo: dal Ministero della guerra non può vedersi, con quella simpatia con cui si può vedere dalle altre classi civili, lo sviluppo del tiro a segno; dacchè abbiamo veduto, anche nelle gare nazionali e internazionali, che i migliori punti sono stati raggiunti dai tiratori borghesi.

Lo sviluppo dei tiri a segno porterebbe con sè appunto quella riduzione della ferma di cui si fece paladino uno dei nostri generali, del quale deploriamo la perdita fra noi, il generale Canzio.

Convinto, come sono, che il nuovo ordinamento del tiro a segno porterebbe con sè questa riduzione della ferma, io vengo qui a dichiarare che, fino a tanto che il tiro a segno rimarrà in mano dell'autorità militare, non risponderà allo scopo che tutti noi ci dobbiamo prefiggere. E non vogliamo che risponda a questo scopo, poichè la tanto invocata riduzione della ferma servirà di avviamento a quella nazione armata, che è nell'ideale di tutti noi, come fu nell'ideale di Giuseppe Garibaldi, e di cui fu anche sostenitore l'attuale presidente del Consiglio.

La nazione armata servirà a distruggere quelle istituzioni militari che non rispondono più agl'intendimenti civili dell'epoca nostra; associerà il soldato al cittadino, e da questa associazione avremo non più il soldato (parola che deriva da soldo), ma il milite, che è stato la nostra gloria nei momenti della grandezza italiana. Questa nazione armata sarà la tutela contro lo straniero e sarà nello stesso tempo la più sicura garanzia all'interno.

E giacchè sono state fatte tante citazioni, permettete anche a me di farne due. La prima è di Napoleone III, il quale, nel 1859, allorchè, abbandonando l'Italia, rivolgeva un pro-

clama agl'Italiani e diceva: « Siate oggi tutti soldati, se domani volete essere liberi cittadini di una grande nazione. »

La seconda è di Garibaldi, il quale soleva dire: « Quando tutti gl'Italiani, invece del crocifisso avranno, a capo del letto, la carabina e la sapranno maneggiare, nè insulto straniero, nè prepotenza interna contaminerà più la nostra cara patria. » (*Conversazioni generali*).

**Presidente.** Ma smettano le conversazioni; altrimenti non è possibile andare avanti!

**Socci.** Son lieto di poter dire che la estrema sinistra ha sempre professato questi stessi principii, ed è perciò che essa ha formulato un nuovo ordine del giorno, il quale ci raccoglie tutti nello stesso concetto e che trasmetto alla Presidenza. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Bernardis:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio in occasione del bilancio della marineria, delibera passare alla discussione dei capitoli. »

Domando se sia secondato da trenta deputati.

(*È secondato*).

L'onorevole De Bernardis ha facoltà di svolgerlo.

**De Bernardis.** Poche parole. Discussione militare importantissima fu quella che si svolse giorni or sono a proposito del bilancio della marineria, come alta ed importante è stata quella che si chiude quest'oggi sul bilancio della guerra.

In quell'occasione, come oggi, uomini tecnici competentissimi dimostrarono che notevoli economie erano possibili, nel bilancio della marineria; mentre d'altro canto uomini, del pari competenti, ed il relatore della sottogiunta del bilancio, l'onorevole Bettòlo, sostennero che economie non erano possibili in modo alcuno, e che anzi gli stanziamenti dovessero aumentarsi. In mezzo a queste opposte tendenze, i non tecnici, coloro che credono che in questo momento il problema finanziario ed economico sovrasti sugli altri, chiesero che l'ultima parola sulle economie militari non fosse detta, se non quando il problema economico e finanziario fosse stato,

nel suo complesso ed in tutte le sue parti, discusso e risoluto.

Questa tesi per prudente avvedutezza dell'onorevole presidente del Consiglio, e patriottico consentimento della Camera, trionfò nella seduta del 21 aprile. Imperocchè l'onorevole presidente del Consiglio diceva in quel suo discorso, così nitido, così elevato, così alto:

« Siamo tutti d'accordo, che economie si debbono fare, ed io soggiungo, che se ne possono fare. Ma queste economie non debbono essere tali che turbino l'assetto della nostra marineria militare e diminuiscano il numero delle navi di combattimento. »

E soggiungeva:

« Io non dirò che nell'amministrazione centrale e negli altri dicasteri della marineria militare non si possano portare delle semplificazioni da renderne migliore il funzionamento, ed in conseguenza più utile, e direi anche maggiore la forza che noi dobbiamo avere come potenza marittima. »

Erano chiare queste parole, ma a taluno parve che fossero suscettive di dubbio.

L'onorevole Di Rudini, con grande precisione, insistè per sapere quale fosse l'animo del presidente del Consiglio, massime in vista delle proposte della Commissione dei Quindici, allorchè dichiarava d'accettare l'ordine del giorno Tortarolo.

L'onorevole Di Rudini diceva:

« Io sono disposto a dare il mio voto favorevole all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Tortarolo, ma ad una condizione, che quest'ordine del giorno non rappresenti un equivoco.

« L'onorevole presidente del Consiglio fece dianzi dichiarazioni un poco contraddittorie, almeno in apparenza, ma concluse col dire che nulla si sarebbe ora pregiudicato. Ora se questo fu veramente il pensiero ultimo del Governo, se nulla s'intende pregiudicato, io voterò assai volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo. »

E dopo altre considerazioni, dirette a dimostrare come la questione delle economie militari fosse intimamente connessa con quella finanziaria, conchiudeva: « Se questo voto non pregiudica nulla, voterò l'ordine del giorno Tortarolo; in caso contrario, mi duole il dirlo, io non potrò assolutamente dare ad esso il mio voto favorevole. »

Orbene, l'onorevole presidente del Consi-

glio replicò immediatamente che le sue parole erano chiare; che non avevano bisogno di ulteriore spiegazione, ma, ad ogni modo, aggiunse:

« Lo ripeto. Le leggi speciali che si discuteranno a tempo opportuno, potranno apportare ai bilanci quelle modificazioni che con quelle leggi saranno approvate.

« Così si è fatto sempre.

« Il bilancio di assestamento è quello che porta le modificazioni che, o per leggi speciali, o per domande presentate dal Governo alla Camera, si fanno ai bilanci. »

Ed è notevole che nella discussione del bilancio della marineria era intervenuto l'onorevole Vacchelli, presidente e relatore della Commissione dei Quindici, dinanzi alla quale erasi portata la questione dei provvedimenti finanziari. L'onorevole Vacchelli mostrò gli stessi scrupoli, le stesse dubbiezze dell'onorevole Di Rudini; ma, di fronte alle dichiarazioni esplicite del presidente del Consiglio, disse:

« Prendo atto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, per le quali rimane impregiudicato l'effetto delle deliberazioni che adotterà la Camera sulle leggi che stanno davanti ad essa. »

Così, si venne alla votazione; e contro l'ordine del giorno dell'onorevole Compans votarono tutti coloro i quali non avevano intendimenti di fare, in quell'ora, una questione politica, i quali non avevano altro intendimento che quello di portare il loro contributo per uscire dalla mala situazione in cui siamo.

Ora, o signori, per quale ragione il metodo che fu seguito allora non dovrà seguirsi oggi? Che, forse, in questa discussione, si è mostrata con maggiore evidenza e larga copia d'argomenti inconfutabili, l'impossibilità delle economie militari, più di quello che non si fosse dimostrata dall'onorevole Bettolo e dall'onorevole Morin, discutendosi il bilancio della marineria? Che forse il provvedere all'ordinamento dei nostri reggimenti di fanteria richiede, da parte della Camera, preferenze e simpatie maggiori, che non il provvedere al nostro naviglio, che pure in tempo di pace rende all'Italia l'immenso servizio di portare la nostra bandiera sui mari lontani, e tenerne alto e rispettato il nome? Che forse abbiamo dimenticato le voci autorevoli di coloro che qui in quest'Aula, ci ammonivano essere l'Italia difesa e sicura da parte di terra, ma poco da

parte di mare, e che alla difesa marittima appunto dobbiamo rivolgere le nostre cure maggiori?

Io non so intendere per quale ragione co-siffatta preferenza dovesse darsi al bilancio della guerra, affermando fin da ora l'assoluta intangibilità delle spese militari, quando pel bilancio della marineria questa intangibilità non fu ammessa.

Economie alla cieca, diceva l'onorevole presidente del Consiglio nella tornata del 21 aprile, non ne vogliamo. E l'onorevole Di Rudini, interprete autorevolissimo e fedele dei suoi amici, rispondeva: neppur noi. Ed io credo che tutta la Camera sia concorde nel non volere economie alla cieca. Ma se economie alla cieca non si vogliono, ugualmente non si può volere che il problema finanziario ed economico venga risolto in questo momento, giacchè sarebbe pur troppo risolto alla cieca.

L'onorevole Wollemborg aveva presentato un ordine del giorno, nel quale affermava che la questione militare non avesse nulla di comune con quella finanziaria; ma dal suo discorso avete udito, or ora, come egli non si sia occupato che di finanza, provando precisamente l'opposto della sua tesi.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettetemi che chiudendo questo mio breve discorso io dica schiettamente un mio pensiero.

È inutile illuderci. La questione economica finanziaria è stata appena accennata dall'onorevole Rubini e dall'onorevole Colombo; ma tutti qui dentro sentono che essa è gravissima, ed ha bisogno di tutte le cure, di tutta l'attenzione, di tutto lo studio della Camera. Volendo votare oggi l'assoluta intangibilità del bilancio della guerra, noi affermiamo la nostra tendenza a perseverare in quell'indirizzo politico, finanziario, economico, che tutti riconoscono perniciosissimo all'Italia. E facciamo di più: noi c'impegniamo in modo assoluto a votare non solo tutte quante le imposte e tutti i provvedimenti che l'onorevole Sonnino ha presentato, ma a votare di qui ad un anno tutte le altre imposte che necessariamente occorreranno per restaurare la nostra finanza. Imperocchè persuadiamoci che senza un mutamento radicale della nostra politica, più imposte si metteranno, e meno renderanno, di tal che il disavanzo crescerà col crescere della pubblica miseria.

Io, o signori, sento a dire che vi sono parecchi colleghi, i quali fanno una distinzione fra la discussione di oggi e quella che faremo fra otto giorni, e dicono: i bilanci militari li votiamo, ma non voteremo le imposte.

Onorevoli colleghi, permettete a me, ultimo tra voi, di dire che chi pensa di fare così, pensa di compiere un'opera faziosa e stolta; imperocchè quando il Parlamento avrà votato contro l'indirizzo nuovo della politica delle economie, che noi reclamiamo, dovrà logicamente votare i mezzi coi quali il Governo possa provvedere alle spese militari e agli altri pubblici servizi. (*Bene!*)

Un Parlamento, che votasse oggi per l'intangibilità dei bilanci militari e domani si rifiutasse di votare le imposte, farebbe, lo ripeto, opera stolta e faziosa e sarebbe tale che segnerebbe di per sè stesso, col suo maggiore discredito, la sua condanna. Ad una simile opera, per parte mia, non intendo di associarmi. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Siccome l'onorevole Di Rudini ha ceduto il suo turno all'onorevole Pandolfi, così do lettura dell'ordine del giorno di quest'ultimo:

« La Camera, considerando che il problema delle economie militari, oltre che ai rapporti internazionali si collega strettamente alla condizione economica delle classi lavoratrici, confida che la politica del Governo renda possibile di ridurre gradatamente tutte le spese improduttive del bilancio della guerra per destinarle alle riforme agrarie e sociali che il Governo medesimo ha già riconosciuto necessarie, e passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

**Pandolfi.** Onorevoli colleghi! Coloro i quali hanno avuto la pazienza di leggere gli ordini del giorno presentati, riconosceranno che nel mio c'è una idea assolutamente nuova, la quale non è stata espressa da nessun oratore. (*Oh! oh!*) Questa idea è anche vostra, perchè l'avete manifestata in molte altre occasioni, ma in questo momento non avete avuto la forza di affermarla.

Sarò brevissimo (*Bene!*), come deve esserlo chi invoca la benevolenza dei suoi colleghi per essere ascoltato, e più che nell'arte oratoria, confido nella vostra coerenza.

Quale è l'obbiettivo che si propone la Camera? Il pareggio del bilancio. Potrei dimostrarvi che una Camera che rappresenta interessi tanto gravi e complessi non dovrebbe limitarsi a questo solo obbiettivo; dovrei però entrare in un altro campo, e vi rinunzio. Ammetto le vostre premesse, ammetto come logico e come legittimo che questo sia il solo obbiettivo possibile.

E allora chiederò con quali mezzi volete voi pareggiare il bilancio? Economie fino che sarà possibile, imposte poi. E qui permettete che io vi dica, che vi sarebbe un altro mezzo a cui non avete pensato.

Una delle grandi ragioni per cui il bilancio è in *deficit*, è il decrescere continuo delle imposte già votate. E perchè queste imposte già votate decrescono e decresceranno sempre?

Per una ragione semplicissima, ed è che, date le condizioni attuali economiche del paese, la sua produttività decresce sempre; e tende a decrescere ancora di più.

Ed allora viene logica la domanda: Ma voi che volete il fine non volete il mezzo? Voi a tutto pensate, fuori che a rialzare le condizioni economiche del paese.

Mi sembra dunque che chiedere il pareggio non possa più bastare; ma bisognerebbe chiedere alle economie ed alle imposte tutto quello che occorre, per fare quelle riforme agrarie e sociali che tutti avete affermato necessarie al paese nei momenti di più grave agitazione, che ognuno di voi ha promesse ai propri elettori, nei giorni delle elezioni generali.

Direte che occorre del tempo per ottenere maggiori introiti dalle imposte attuali; sarebbe una ragione di più per cominciare presto. Questa è una prima ragione che spiega il mio ordine del giorno; ve ne sono due altre che mi sembrano molto più efficaci.

Il problema delle economie s'impone. Ma si domanda: perchè volete queste maggiori economie sul bilancio della guerra e non sugli altri bilanci?

Le motivazioni sono tre. Signori, vi prego di credere che quello che vi dirò è stato molto pensato e che io non sarei venuto in questo momento alla Camera per ripetere quello che

altri hanno detto. Sarò forse sopra una via sbagliata, ma finchè non mi dimostrerete che è sbagliata, io ci resto e procedo innanzi arditamente.

La prima motivazione, di cui si è fatto campione l'onorevole Colombo, si fonda su questo postulato; egli dice che le spese militari devono essere proporzionate alla potenzialità contributiva del paese; e questa egli la chiama *politica di raccoglimento*. Ma io vi dichiaro che con questa scuola, della politica di raccoglimento, non c'è, da mia parte, possibilità di discutere. Il mio punto di partenza è completamente opposto; io appartengo invece alla scuola che chiamerò *patriottica*, per la quale tutti i bisogni devono essere subordinati alla difesa ed all'onore del paese. Alla scuola dell'onorevole Colombo importa poco se si distrugga l'esercito, o il bilancio dell'agricoltura e commercio o altro...

*Voci.* No, no. (*Rumori*).

**Pandolfi.** Voi dite di *no*, ma dovrete ben presto convenire di *sì*.

Per noi c'è una gerarchia di bisogni, ed in cima a questa gerarchia vi è l'esercito e la difesa della giustizia. Dunque, come dicevo, non c'è possibilità di discutere con quella scuola. Noi, che abbiamo sempre ammirato ed ammiriamo sempre i popoli che sanno mantenere le loro libertà e la loro indipendenza, non possiamo assolutamente accettare una teoria che comprometterebbe così grandemente gli interessi della patria.

Veniamo alle altre due motivazioni, che la scuola patriottica deve accettare e discutere. (*Conversazioni*).

Quando la Camera mi ascolterà, io continuerò a parlare.

Queste due motivazioni sono le seguenti:

1° « L'attuale potenza militare dell'Italia è superiore ai bisogni reali della difesa. »

2° « L'attuale potenza militare, anzi una maggiore, si possono ottenere con minori spese. »

Vedete dunque che io non mi dissimulo la gravità del problema, e vi rispondo; ma vi rispondo con una questione pregiudiziale, dicendovi che non siamo competenti a giudicare di tali quistioni.

La Camera è competente a giudicare se ed in quale misura le due affermazioni sieno vere?

Possiamo noi sulla fede di qualche tecnico,

e quando vediamo che tutti si contraddicono, possiamo a cuor leggero concludere e votare? Ve ne sentite l'animo?

Fui anch'io dell'esercito, e lo sono. Di ordinamenti militari ne capisco ancora qualche cosa. Non per vanità, ma per necessità di ragionamento vi rammento un discorso molto tecnico da me pronunciato l'11 maggio 1882, (Ferrero, *ministro*, e Corvetto, *relatore*) per provare che l'ordinamento del Corpo del Genio non corrispondeva allo stato di guerra, ed ebbi la rara fortuna, presenti Ricotti ed altri illustri generali, di convincere ministro, relatore e generali presenti, che accettarono l'ordine del giorno da me proposto.

Ecco una prova evidente che fui classificato fra i competenti.

Eppure, in parola di onore, vi dichiaro che se dovessi oggi pronunciarmi fra Pelloux e Mocenni, fra Sani e Marazzi, sarei imbarazzato. La coscienza mi assicura che potrei errare, anzi che sbaglierei... Non si offendano adunque i miei colleghi, non militari, se io dubito anche di essi.

Qualunque di voi potrebbe, dopo alcuni mesi di studio profondo, giudicare rettammente; ma ora? Senza elementi? Solo sulla fede di alcuni deputati militari od ex militari? Come potrete dire dove sta il vero, dove l'esagerazione, dove l'errore?

Ed in tale stato di cose, possiamo noi con un voto in merito pregiudicare una questione così altamente importante e consacrare gli sperperi o compromettere le forze militari del paese? Dunque voi potrete proporre, e trovo logici coloro che l'hanno fatto, potrete proporre un voto di biasimo, o un voto di dubbio sull'Amministrazione della guerra, o proporre un'inchiesta, o proporre un ministro borghese, ma non potete discutere con serietà sui vari ordinamenti.

E qui permettetemi che io mi unisca a coloro che deplorano simili discussioni.

Non ripeterò quello che altri oratori hanno detto, specialmente l'onorevole relatore Pais, sul cattivo, anzi pessimo effetto, che queste discussioni fanno su tutti i cittadini all'interno ed all'estero, ma vi farò un parallelo fra quel che facciamo noi e quel che si fa in Francia. Ivi, perchè un generale italiano si permette a Nizza di andare a vedere le manovre, condottovi puramente dal suo spirito militare, il generale è mandato alla frontiera. Invece noi qui non facciamo altro che

svelare i punti deboli nostri, svelare i difetti delle nostre armi e delle nostre fortificazioni.

E che dire poi delle opinioni sbagliate? Oltre che generare il discredito all'estero, non generano esse lo scoraggiamento e la demoralizzazione all'interno?

Oh! onorevole Crispi. Lei che ama tanto il paese dovrebbe, per l'avvenire, porre un veto assoluto a queste discussioni.

E voi capitani dei vari manipoli dell'opposizione, negate pure i fondi se volete, ma senza più anatomizzare, fibra per fibra, questo esercito a cui avete affidato l'onore e la grandezza del vostro paese.

Siete convinti che il ministro della guerra sia impari alla sua alta missione? Proponete un voto di sfiducia ed attendete il nuovo all'opera, per rimandarlo come il primo, se a voi sembri che non provveda degnamente agli alti fini della difesa nazionale. Ma tregua alle discussioni pericolose.

E qui mi permettano tutti coloro che vagheggiano per l'avvenire un tipo nuovo di eserciti, la *nazione armata*, di risponder loro che i loro voti saranno soddisfatti.

Non soltanto in Italia, ma da per tutto si opera rapidamente questa trasformazione di tipo, dagli eserciti permanenti con soldati pochi ma buoni, agli eserciti dell'avvenire: *tutto il paese pronto come un sol uomo!*

Ma anche qui, me lo perdonino i colleghi, si vede la loro incompetenza. Non riconoscono essi che l'opera di Pelloux, che ha suscitato tante opposizioni fra i generali del tipo antico, non è che il primo passo verso questa trasformazione? Quello che dico a voi in questo momento ebbi il coraggio di dirlo alla conferenza interparlamentare di Berna.

Dissi che siamo bensì in piena trasformazione verso la nazione armata, ma soggiunsi che questo tipo era più costoso.

Se per *nazione armata* voi intendete *moltitudine* armata, in tal caso potrete ridurre senza rimorso il bilancio militare; ma se volete un'organizzazione perfetta che abbia radice nelle istituzioni civili del paese, oh! allora ci vorrà tempo e danaro.

Nè ciò basta! Non basta creare istituzioni adeguate, per preparare i cittadini a divenire *militi sul serio*, come vuole Bovio; ma occorre dare alle masse quel sentimento che animava le prime legioni di Roma.

Credete voi di potere impunemente fare un esercito di pezzenti?

Debbo ripetervi tutta l'erudizione storica di cui mi permetteste fare sfoggio nel mio discorso sulla istituzione dei beni di famiglia? Una moltitudine di pezzenti armati o diverrebbero pretoriani e giannizzeri, o volterebbero le spalle al primo colpo di cannone, o si porrebbero al servizio degli anarchici per mettere le nostre città a sacco e fuoco. *Nazione armata?* Sì, ma elevate prima la condizione economica del paese e create dappertutto una classe di contadini e di operai, proprietari anch'essi, minuscoli quanto vorrete, ma col sentimento della indipendenza e col culto del focolare domestico.

Nazione armata senza riforme agrarie e sociali, è un'altra eresia.

Nè questo è tutto.

La trasformazione degli eserciti permanenti in nazione armata, una volta cominciata, dovete continuarla. Tutte le economie che potrete fare sul bilancio della guerra saranno possibili, dilazionandone il compimento. Invece di farla in dieci anni, potrete farla in venti o trenta.

Ve lo accordo!

Ma a quali condizioni?

1° che sieno scemati i pericoli esterni;

2° che sieno scemati i pericoli interni.

Sorvolo sulla quistione internazionale. Ma non intendo di essere frainteso, come lo fui qualche volta. Chi crede che io sia divenuto un modesto missionario di pace, o per tenerezza di animo, o per lesinare sulle spese della difesa nazionale, s'inganna.

Il mio ideale fu e sarà il trionfo della giustizia!

E sono stato e sarò coerente, sempre. Quello che dico a voi l'ho ripetuto in tutti i congressi di pace, l'ho scritto nelle mie relazioni alle conferenze, lo sento altamente.

Voglio la pace come mezzo di giustizia... ma a combattere l'ingiustizia serbo ancora, quantunque vecchio, un posto nell'esercito, e ci tengo come ad un posto di onore.

Tutto è probabile in un prossimo avvenire, anche la guerra. A me sembra più probabile una più vasta confederazione di popoli, e me ne dà fidanza il vedere che uomini di Stato, che hanno il potere di mutare gli eventi, concordino già in questa idea.

Ma ciò che cosa può fare per mutare radicalmente le sorti del bilancio della guerra?

Ammissa pure come fatta questa grande confederazione di popoli, resta sempre la questione:

1° che bisogna compiere la trasformazione del tipo attuale degli eserciti in nazione armata;

2° che bisogna ristabilire la pace all'interno, fra le classi.

Per compiere la trasformazione del tipo, anche in maggior numero di anni, ho dimostrato necessarie le riforme agrarie e sociali.

Concluderò col dimostrarvi brevemente che anche tali riforme sono indispensabili per pacificare le classi.

Ammettiamo la pace internazionale assicurata, dove troverete le economie più pronte?

Nel disorganizzare i quadri, se prima non avrete meglio costituito quelli della milizia mobile e territoriale? No!

Nel sospendere le fortificazioni? O nel soprassedere alla fabbricazione delle armi? Neppure.

Dunque, nel diminuire il piede di pace, la forza bilanciata. Per farlo occorre che il paese sia tranquillo. Continuando così, il malcontento invece sarebbe più forte.

Ma se il malcontento crescesse e fosse meglio organizzato, e l'esercito si trovasse ridotto a 50 o 100 mila soldati?

E qui noto la grave contraddizione di coloro che rappresentano le classi più agiate. Essi non vogliono nuove imposte, ma invocano dazi di protezione, che certo rappresenterebbero una nuova imposta sui consumatori più poveri. Dunque nuovi malcontenti.

Essi vogliono le economie sull'esercito, senza pensare che per ogni milione di economia ci sarebbero mille famiglie prive di lavoro. Dunque nuovi malcontenti.

Intanto non intendono spendere neppure un centesimo per le riforme agrarie e sociali...

Oh! ma il giorno del pericolo resteranno senza difesa... non lo vedono, sono ciechi. Che la terra sia loro leggiera; ma io, più conservatore di essi, il solo conservatore, forse, di questa Camera, io mi permetto di richiamarli al senso della realtà... (*Segni d'impazienza*).

**Presidente.** Tenga conto delle condizioni vere della Camera!

**Pandolfi.** ... votate pure economie sull'esercito, a condizione che per molti anni e finché le riforme non saranno compiute, voi pas-

serete al bilancio di agricoltura ogni lira che toglierete al bilancio della guerra.

Badate a quello che fate. Non rendete impossibile, col vostro voto, la trasformazione dell'esercito verso l'ideale che voi vaghegiate.

Non vi preparate a corta scadenza la più feroce impopolarità, il giorno che venti o più mila famiglie dovessero, per voi, restare senza lavoro. Unitevi meco nel chiedere un equilibrio fra il lavoro improduttivo, che è destinato a scomparire, e il lavoro produttivo, che dovete promuovere ed incoraggiare. (*Approvazioni*).

E pensate che poichè un esercito sarà sempre necessario, una delle trasformazioni benefiche di questo esercito, tipo ultimo e perfetto della nazione armata, sarà quella che fu il sogno di un idealista, di Fourier: Esercito pronto a combattere in guerra, pronto a lavorare in pace.

Ritorniamo pure alla tradizione gloriosa delle legioni romane, e rammentiamoci che le truppe francesi con Bugeand in Algeria e col generale Scheider alle fortificazioni di Parigi dimostrarono di quanta virtù sieno capaci i soldati disciplinati egualmente al lavoro della terra ed al fuoco della mitraglia. Delle virtù del soldato italiano, in questa doppia disciplina, ne avete esempi passati e recenti, recentissimi la spedizione d'Africa e l'impianto della Colonia.

Non lesinate il soldo ed il centesimo, ai più legittimi interessi del paese, date o negate la vostra fiducia, secondo che il ministro della guerra, generale o borghese, voglia e sappia trasformare degnamente il nostro esercito e consenta di cedere il superfluo per rendere gli eserciti completamente inutili, quando le istituzioni troveranno nelle popolazioni contenti i più validi difensori dell'ordine, delle libertà e della indipendenza.

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Borsarelli, che è il seguente:

« La Camera, convinta non essere opera patriottica, col rifiutarsi d'apportare all'amministrazione dell'esercito quelle riduzioni di spese, che, pur non diminuendone le forze effettive, renderebbero al paese possibile il suo risorgimento economico, fare in modo che l'istituzione stessa, scuola di dovere, esempio nobile di abnegazione, elemento efficace di

affratellamento fra le Province italiane ed indispensabile di ordine, venga ad essere, in un avvenire non lontano, più radicalmente discussa e compromessa nella sua esistenza, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(È secondato.)

L'onorevole Borsarelli ha facoltà di svolgerlo.

**Borsarelli.** Onorevoli colleghi, non abuserò certamente della vostra pazienza.

L'ora incalza, e lo svolgimento ampio, che ebbe questa questione, fa sì che la Camera possa ritenere di avere sull'argomento tanto sufficienti lumi da potersi dispensare dei modestissimi che avrei tentato di portare io se avessi potuto parlare nella discussione generale, nella quale ero iscritto, ma che l'onorevole ministro della guerra, come ne aveva diritto, ha creduto bene nella saviezza sua di troncargli. Mi limiterò quindi, nello svolgere l'ordine del giorno che in unione del mio amico onorevole Ceriana ho avuto l'onore di presentare alla Camera, con brevissime parole quasi come a conclusione di ciò che avrei detto.

Ho raccolto, udendo i competentissimi, i tecnici che parlarono in questa materia, come essi si dividano in due grandi schiere: gli uni dicono che si possono fare economie militari; gli altri lo negano recisamente. E (mirabile accordo!) fra coloro che ammettono che economie si possano e perciò si devono fare, alcuni dicono che essi si devono devolvere a beneficio del bilancio stesso della guerra; altri dicono che si potrebbero rivolgere a beneficio dell'erario.

Dunque è lecito per lo meno il dubbio. E se dubbio vi è in questa questione, può esservi altrettanto dubbio sulle condizioni miserrime della economia del paese? E allora perchè si esita e come si può ancora titubare?

Io potrò allora dire a costoro: tecnici, tecnici, e che varrà a voi, se avrete dato un'arma buona ad un corpo che sia esaurito?

Voi ci fate vivere come coloro, i quali, trovandosi in pericolo, fanno il massimo dello sforzo loro consentito dall'organismo. Non starò a chiedere quale sia il pericolo; mi permetterò soltanto di chiedervi: Può un

corpo, può un popolo in tale stato di sforzo durare?

Io sono convinto di non andare errato asserendo che il numero e l'armamento dei soldati furono nei tempi trascorsi i fattori della vittoria, ora non già. La coltura e il carattere saranno i fattori della vittoria in avvenire. Le alleanze pareggiano il numero; l'armamento sta sempre incerto e fluttuante e pende in favore di quel popolo che, più cauto, più tardi si decide.

E giacchè ho nominato le alleanze, dirò: Credete voi che a popoli amici e alleati sorrida meglio l'idea di avere alleata una nazione la quale abbia qualche corpo di armata di più, ma creduta alla vigilia del suo fallimento; ovvero avere per amico un popolo ricco, industrie e forte, con qualche corpo di armata di meno, ma che sia in grado di continuare nella lotta il giorno in cui questa fosse impegnata?

Io non dubito nè ho mai dubitato dell'amor di patria degli Italiani, ma è certa cosa che in una massa, non tutti sanno ispirarsi agli alti, ai solamente nobili concetti, e gran parte di popolo amerà e difenderà meglio il proprio paese, se esso meglio provvede al suo benessere, e chi più tesori nasconde, più accanito difende la propria casa.

E qui non vorrei essere frainteso; non vorrei si credesse che io disconosca questa molla divina, questa forza strapotente ed altissima che è l'amore di patria. Ma non può disconoscersi che questo amor di patria è più fortemente ed altamente sentito da chi è più colto e di animo più elevato. Tocca a noi a fare che questo seme frondeggi e cresca gigante nell'animo e nel cuore del popolo. E a tale scopo gettiamo, oh! gettiamo le basi di un avvenire florido per il popolo, procuriamo benessere al popolo, e questo popolo stesso, nel di segnato, e quando ne suonasse l'ora, saprà levarsi a combattere *pro aris et focis*, quando e questi e quelle gli sieno care e desiderate e feconde di quieta felicità.

Ma noi che cosa facciamo? Noi diciamo: La pace è assicurata, e par che gittiamo all'aria il grido di guerra, e par che diciamo col fatto: *Hannibal ad portas!*

Ma allora meglio le incertezze e le sorti di una guerra. Tra il duello e la tisi, chi non preferirebbe il duello?

Vogliamo essere forti in armi e non badiamo alla tubercolosi economica che ci rode,

al fallimento che ci sovrasta; e non badiamo ad un altro disastro, il più temibile di tutti i disastri che possano piombare sopra un popolo: la guerra civile, che va compagna inesorabile ed indivisibile della miseria!

Il mio ordine del giorno poi accenna ed include l'idea di fare solamente quelle economie che non diminuiscono le forze effettive dell'esercito. Ed anche questo si può fare: lo dissero i tecnici e lo avrei detto anch'io e, presumo, lo avrei dimostrato, se avessi avuto tempo di svolgere quest'argomento.

Ma veniamo all'ultima parte del mio ordine del giorno, che ne è come la sintesi. Chi vi parla, o signori, non è un tecnico, non appartiene all'esercito, ma è tale che per tradizione di regione e di famiglia, per vincoli di ogni fatta porta all'esercito interessamento vivissimo ed un ardente affetto.

E, del resto, chi è in Italia che non porti affetto a questa istituzione fra tutte nobilissima, che è sempre la prima nei pericoli, la prima al soccorso ed alla pietà in ogni disastro che sopravvenga al popolo italiano? Ma, o signori, vi sono parecchie specie di affetto; ed io mi attengo a quell'affetto virile e spassionato che non si perita e non si astiene dal dire le verità, anche quando possano essere poco grate, dal proporre economie e riforme, anche quando possano parere amare.

All'esercito ed alle istituzioni che esso difende, io porto un vivissimo affetto: e credo assolutamente un fenomeno di daltonismo politico quello di pensare che odii l'esercito chi propone diminuzioni di spesa per esso al solo scopo di renderlo più popolare. L'avvenire, io credo, potrebbe scambiare i termini e dimostrare l'opposto.

Fu fatta accusa, o signori, a noi, che veniamo dalla regione piemontese, di patrocinare la causa delle economie militari. Ora io rispondo che ciò facciamo colla pienezza della nostra coscienza, e convinti di difendere non solamente gl'interessi ed il decoro bene inteso della regione nostra, ma anche quello delle altre regioni italiane.

Ed ora io vorrei avere ben maggiore autorità che non abbia, per poter rivolgere una parola di ringraziamento all'onorevole Cavallotti, che ieri, in un eloquente discorso, con uno di quegli slanci lirici di cui egli possiede il prezioso segreto, ha saputo trovare, ad elogio della nostra regione e a difesa di

coloro che erano per tal modo accusati, parole che hanno fatto palpitare forte me e tutta la Camera. In quel momento, la sua frase splendidamente poetica, giungeva a me, bella come son belle le aurore che tingon di rose le vette dei nostri monti nascoste sotto le nevi e che egli sa descrivere così bene, e mi colpiva la fantasia altamente. Ma giungeva al mio cuore, e ben più efficacemente ancora, il soffio caldo del suo affetto per noi, e mi rendeva immagine di quel palpito che deve aver sollevato il petto, un tempo, di tutti gli abitatori della mia regione, presaghi quasi del futuro per le sorelle disgiunte e a cui rispose e risponde, battendo all'unissono, il palpito amorevole delle altre Provincie d'Italia.

Quando, ora è poco tempo, il nostro collega onorevole Farina, nel suo applaudito discorso a proposito del bilancio della marina dimostrava possibili molte economie, molti colleghi, come egli pose termine al suo dire, gli si affollarono intorno congratulandosi.

In quel momento, a caso, mi trovavo vicino al banco dei ministri, ed udii l'onorevole Crispi dire ad un suo collega del Gabinetto: se prevalessero queste idee il paese sarebbe spacciato. No, onorevole Crispi, non saranno le economie che noi proponiamo e nell'ordine di idee in cui noi le proponiamo, che faranno sì che il paese possa dirsi spacciato.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Questo se lo è sognato! Io non ho parlato coi miei colleghi in questo senso (*Si ride*).

**Borsarelli.** Scusi, le ero tanto vicino, che non posso aver frainteso e proseguo il mio dire. Il paese potrà veramente dirsi spacciato allorquando il popolo gravato di soverchi balzelli, accasciato sotto un peso cui le sue forze non saran più valide a sopportare, un giorno, rendendo le istituzioni responsabili del suo malessere, si disamorasse di esse; si disamorasse di quelle istituzioni che ci reggono, alle quali deve la nostra patria la sua unità e il suo risorgimento, alle quali voi stesso, onorevole Crispi, avete portato il contributo della vostra lunga vita di patriottismo: ed in un'ora di follia e di disperata aberrazione, portasse la scure insensatamente all'albero stesso dell'esercito che è la chiave di volta del grande edificio italiano, che è il mezzo migliore e più potente di affratellamento della grande italiana famiglia (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno

presentato dall'onorevole Mariotti Ruggero; ne do lettura:

« La Camera, convinta che le economie da introdursi nel bilancio del Ministero della guerra debbano essere principalmente rivolte ad assicurare la difesa nazionale, passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti. (Segni d'attenzione).

**Mariotti.** A questo punto della discussione, non può essere consentito che di dire in stile telegrafico le ragioni del proprio voto: e questo farò svolgendo l'ordine del giorno che, insieme ad alcuni colleghi, ho presentato, e che nei suoi termini chiaramente riepilogò il nostro pensiero.

Certo è spiacevole per noi dovere oggi dissentire da rispettabili uomini, ai suggerimenti dei quali abbiamo tante volte conformato i nostri voti, e coi quali potremo ancora in avvenire trovarci concordi. Ma la questione è tale che, quando anche nella Camera italiana potesse ancora parlarsi di partiti politici, la ragione e la disciplina del partito perderebbe ogni valore, imperocchè in questa occasione è necessario che ciascuno assuma liberamente e francamente la propria responsabilità. (Bravo!)

Noi crediamo, adunque, che nel momento nel quale si chiedono nuovi sacrifici al paese, non sia discutibile il dovere di introdurre tutte le possibili e le maggiori economie in tutti i rami dei pubblici servizi. Questo dovere, però, abbia un limite in un altro dovere che tutti, del resto, riconosciamo: quello di assicurare, cioè, la difesa nazionale.

Il dissenso non può essere che nella estensione da darsi a questa difesa, e nei mezzi idonei a garantirla. Ma, posta la questione in questi termini, è pericoloso e ingiusto, a parer nostro, di farla esclusivamente dipendere da considerazioni d'indole finanziaria, come se la difesa del paese dovesse essere ordinata in modo più o meno gagliardo, soltanto in misura della ricchezza del paese; mentre invece dev'essere quella che per la situazione generale politica, e per le stesse condizioni geografiche del nostro Stato è necessario che sia! (Bravo!)

Si è invocato, nei di passati, l'esempio del buon padre di famiglia che proporziona il piede di casa, alle modeste entrate del suo bilancio. Ed io intendo che, in nome di questo principio di sana economia, si resechino, senza pietà, dai bilanci dello Stato tutte le spese non strettamente necessarie. Ma non intendo che uomini politici (e molti fecero così) vengano poi, empiricamente, a proporci riduzioni in quelle spese militari, che sono destinate a mantenere solidamente costituita e rispettata la nazione, in qualunque evento.

(Rumori su alcuni banchi; approvazioni su altri — Interruzione dell'onorevole Comandini).

Imperocchè, on. Comandini, la esperienza politica insegna che, per quanto si possa essere ottimisti, molte volte, i più frivoli incidenti possono creare i più gravi pericoli. Ed allora se questo accadesse, se, Dio sperda il vaticinio! (Rumori a sinistra) la buona stella non dovesse sorridere a tutti i desideri, a tutte le aspirazioni del paese, se la patria dovesse sentirsi ferita nei suoi interessi, nella sua dignità, allora quegli stessi che sono, oggi, per un alto fine, rigidi e sottili censori degli attuali ordinamenti militari, imprecherebbero, essi per primi in quel giorno, all'imprevidenza di coloro che si fossero lasciati sorprendere impreparati dagli avvenimenti. (Bene! Bravo! — Rumori a sinistra).

La discussione importante e lunga di questi giorni, non ci ha, per concludere, persuasi che, senza pericolo, si possa mettersi in quella via che fu additata da valorosi oratori, che però non si misero abbastanza d'accordo fra loro intorno al modo di percorrerla.

Noi non ci siamo persuasi che, per ottenere un vantaggio molto piccolo, sproporzionato certo ai veri bisogni della finanza, si possa, senza rischio, disorganizzare tutta l'attuale costituzione dell'esercito; (Vivi rumori a sinistra — Bene! Bravo! a destra e al centro) si possa, senza pericolo, indebolire quegli elementi di difesa che sono la condizione essenziale della vita di un popolo, e indirettamente contribuiscono alla sua prosperità; poichè non è certo affermar cosa nuova, dire che un popolo quanto è più forte tanto meglio può assicurare il graduale svolgimento delle sue industrie e dei suoi commerci.

Si è detto che, a proposito delle economie militari, è rettorica parlare di patriottismo. Ed io aggiungerò che è cattiva rettorica, se

s'intende di designare come poco amanti del loro paese quegli egregi uomini che sono da antico convincimento tratti a proporre riduzioni nelle spese militari, e persuasi, ad esempio come l'onorevole Colombo, che l'Italia debba pensare soltanto a sè stessa, e disinteressarsi da qualunque questione che non appaia toccarla direttamente. Ma se questa è cattiva rettorica, io ne conosco un'altra anche peggiore: ed è quella di coloro che esagerando con triste voluttà le miserie della patria (*Bravo! al centro — Rumori a sinistra*) senza avvedersene, vanno sradicando dall'animo del popolo italiano la virtù del sacrificio. (*Bravo! — Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Vivi applausi da molti banchi*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nigra:

« La Camera, convinta dei vantaggi che verrebbero all'erario dalla sostituzione di ufficiali in posizione ausiliaria, o collocati a riposo per ragione d'età, agli attuali impiegati civili dipendenti dall'amministrazione militare; del nocimento che recano all'istruzione del soldato, varî servizi d'indole non prettamente militare, ora imposti alle truppe, che prolungano senza utile scopo e con danno evidente dell'erario il periodo d'istruzione, invita il Governo:

1° A sostituire gradatamente, ed in ragione delle vacanze, agli attuali impiegati civili, ufficiali destinati per ragione d'età ad esser collocati anticipatamente a riposo o in posizione ausiliaria.

2° A restringere al minimo assolutamente necessario i servizi di carattere non esclusivamente militare.

3° A riformare il servizio degli attendenti in modo, che non vengano mai distratti dall'istruzione nè dagli altri servizi militari. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Nigra ha facoltà di svolgerlo.

**Nigra.** L'ordine del giorno che ho l'onore di presentare, doveva essere la conclusione di alcune considerazioni generali, che io aveva in animo di esporvi. Chiusa la discussione generale, ho troppo rispetto per le decisioni dell'Assemblea per rientrarvi, e con la scusa

del mio ordine del giorno costringerla ad udire un mio discorso.

Entrerò perciò difilato nell'argomento, e sarò brevissimo.

La prima parte del mio ordine del giorno mira ad ottenere un risparmio per l'erario, sopprimendo in un certo numero di anni l'onere imposto allo Stato, per le pensioni di collocamento a riposo anticipato per ragione d'età, e per la posizione ausiliaria. Questa delle pensioni è una delle questioni più gravi del bilancio; specialmente le pensioni militari, che raggiungono quasi la metà dell'onere totale, e che sono aumentate grandemente in questi ultimi anni, specialmente per tali frequenti collocamenti a riposo ed in posizione ausiliaria.

Or bene, nel ruolo del Ministero della guerra figurano 3550 impiegati civili che, per massima parte, potrebbero essere sostituiti dagli ufficiali summenzionati. E quindi io dico: sostituite questi a quelli gradatamente, a misura che si verificheranno le vacanze, e voi ne avrete grandi vantaggi; sia perchè si cesserebbe dal pagare uno stipendio agli impiegati ed una pensione agli ufficiali; sia perchè, invece di due pensioni, non si avrà col tempo che da pagarne una sola.

E ne avranno anche vantaggio i servizi dello Stato, perchè i militari vi apporteranno quelle abitudini di disciplina e di regolarità, che hanno nelle file dell'esercito imparato. Vantaggio morale ne avranno gli ufficiali, i quali non si vedranno, come ora, esposti ad essere buttati allo scarto come arnesi inutili, quando ancora si sentono energia e forza intellettuale, e capaci di prestare servizi utilissimi, se non nelle file dell'esercito combattente, almeno nelle pubbliche amministrazioni.

E quegli ufficiali ne avranno anche vantaggio economico, perchè non si vedranno ridotte le risorse, nei momenti appunto che sono maggiori i loro bisogni; perchè non bisogna dimenticare che a quell'età, che varia dai 45 ai 50 anni, l'uomo s'è creata una famiglia, ma ha tuttora da crescerla, educarla e stabilirla. E perciò risparmierete a quei molti che non hanno mezzi finanziari di famiglia, il dolore di andare, come ora, mendicando un impiego per le pubbliche o per le private amministrazioni, dopo avere per tanti anni e con onore servito la patria.

Finalmente questa proposta ha un altro insuperabile vantaggio: ed è che il beneficio che

risulterebbe all'erario, non potrebbe in nessun caso essere incamerato dall'onorevole ministro, perchè non figurerebbe sul bilancio della guerra, ma su quello generale della spesa: il che per i contribuenti è lo stesso.

Pur troppo questo pregio manca agli altri due numeri del nostro ordine del giorno, perchè il beneficio, qualora fosse accettato, potrebbe venir destinato a vantaggio del bilancio della guerra secondo le idee espresse da taluni. Qui però mi sia lecita una semplice osservazione.

Io non trovo giusta l'opinione di coloro che dicono: facciamo quindici, venti milioni di economie sul bilancio della guerra senza specificare il modo di farle. E se fossero possibili economie per trenta o quaranta milioni, perchè non farle? Se invece ne sono possibili soltanto per dieci o dodici, perchè richiederne tante che sconvolgerebbero la compagine e la forza dell'esercito?

Ma se io non trovo giusto questo modo di pensare, non posso trovare egualmente giusto quello di coloro che vogliono *a priori* destinare unicamente al bilancio della guerra qualunque economia che si possa fare. Perchè imporre a noi stessi questo vincolo, queste colonne d'Ercole, se la discussione dimostrasse che noi possiamo fare economie che presentano un margine tale da soddisfare pienamente a tutti i bisogni dell'esercito, e ad apportare nello stesso tempo un aiuto all'economia nazionale? Io credo che questo sia un assurdo: e perciò vado avanti nella speranza che le mie povere parole possano produrre qualche effetto benefico per l'erario.

Una rilevante economia si può ottenere coi due provvedimenti proposti ai numeri due e tre dell'ordine del giorno: col restringere cioè al minimo assolutamente necessario i servizi di carattere non esclusivamente militare, e con l'abolizione, o meglio dirò, con la riforma del servizio degli attendenti.

La durata della permanenza dei soldati sotto le armi è essenzialmente regolata dal tempo necessario per la loro istruzione.

Ora ne viene di conseguenza che più il soldato viene distratto dall'istruzione, più a lungo deve durare il periodo di questa, e, per conseguenza, la permanenza del soldato sotto le armi, con danno dell'erario.

Dalle informazioni assunte mi risulta che vi sono circa quindicimila attendenti, oltre ad altri 5000 uomini e più addetti a servizi

che nulla hanno a che vedere coi servizi militari propriamente detti: vale a dire circa il decimo della forza bilanciata.

Ora è chiaro che, dovendo tutti gli uomini sotto le armi ricevere la necessaria istruzione, si dovrà prolungare il periodo della medesima di un decimo, cioè tenere il soldato sotto le armi per un periodo altrettanto più lungo, il che equivale a dire: tenere sotto le armi 20,000 uomini di più, con una spesa che sorpassa i sette milioni.

Certo vi sono servizi di pubblica sicurezza che non si possono abbandonare, e per conseguenza l'economia che si potrà raggiungere, non salirà a questa cifra: ma quando i servizi siano sapientemente ridotti al minimo necessario, questa cifra, se non sarà raggiunta, sarà per lo meno molto avvicinata.

Maggiori obiezioni solleverà la riforma del servizio degli attendenti: farò però osservare che tale servizio fu in Austria da anni abolito; che in Inghilterra da un pezzo non esiste, ma esiste soltanto il corpo dei palafrenieri, addetti al servizio dei cavalli degli ufficiali; che in Italia gli ufficiali dei carabinieri non hanno attendenti.

Ma se tale servizio fosse ridotto a quello che realmente dovrebbe essere, cioè fosse limitato alla pulizia degli indumenti e del cavallo dell'ufficiale, questo potrebbe benissimo esser fatto dai soldati ordinari, senza che fossero distratti dalle istruzioni, sia di caserma, sia di marcia, sia di campo di Marte.

Ciò che i regolamenti infatti sanciscono in proposito, è lettera completamente morta. Dall'adozione della nostra proposta, ne verrà indubbiamente anche un vantaggio d'indole morale, perchè non saremo più costretti ad incontrare il soldato che va accompagnando la serva al mercato, compiendo in pubblico altri servizi: cosa poco decorosa per la divisa militare.

Io spero che l'onorevole ministro, per le considerazioni che ho accennate, vorrà al più presto attuare questa riforma. Stante l'ora tarda non entro in altre considerazioni; ma dico all'onorevole ministro: Ella ha ingegno ed autorità per fare nell'esercito utili riforme che sono richieste dalle condizioni finanziarie del paese; le attui con perseveranza e con coraggio, e si avrà il plauso di quanti amano l'esercito e la patria. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Lucifero. Ne dò lettura.

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, confida che esso introdurrà nel bilancio della guerra tutte le economie che sieno compatibili con le indeclinabili necessità dell'esercito, e passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se trenta deputati appoggino quest'ordine del giorno.

Chi lo appoggia si alzi.

(È appoggiato).

L'onorevole Lucifero ha facoltà di parlare.

**Lucifero.** Tre minuti davvero, e taglio l'esordio.

I provvedimenti finanziari presentati dal Governo dimostrano chiaramente che esso ha perfettamente inteso quale sia la condizione del paese nostro. La gravità di essi e il modo come la Camera si appresta ad affrontarne la discussione, provano che il sentimento che ha spinto il Governo a presentarli, è penetrato nell'animo di tutta la rappresentanza nazionale, che si prepara quindi a discuterli con uguale coscienza. Io credo, perciò, che le condizioni finanziarie dello Stato siano perfettamente intese e tutte, da chi questi provvedimenti gravi ci propone.

Ma queste gravissime condizioni finanziarie trovano perfetto riscontro nelle necessità della difesa nazionale. Ed io sono certo, e con me spero lo sarà anche la Camera, che i preposti all'Amministrazione della cosa pubblica, non trascureranno alcuna di quelle economie che sono compatibili con queste necessità. Ma le discussioni vivissime che hanno avuto luogo fra persone nella materia competenti, hanno mostrato che varie sono le opinioni. Quindi a me pare che, pur convenendo che tutte le possibili economie debbano essere fatte, non si potrebbe, con eguale ragionevolezza, stabilirne la quantità, e determinare come esse economie debbano essere impiegate.

È questo il pensiero solq del mio ordine del giorno. Io credo che nell'armonia dei bisogni economici del paese e delle necessità della difesa, stia il vero dovere dello Stato in questo momento. Io reputo che intendimento di questa armonia abbia completo il Governo; ed è perciò che ho proposto l'ordine del giorno, del quale ho fatto un così breve, e

spero efficace svolgimento. (*Bravo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Canzi.

« La Camera, convinta che, senza diminuire la potenzialità della difesa nazionale, sia possibile ridurre di altri 10 milioni la spesa del bilancio della guerra, passa alla discussione dei capitoli. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

**Canzi.** Onorevoli colleghi; non intendo di dare largo svolgimento al mio ordine del giorno; più che altro, farò una semplice dichiarazione. Vi confesso, che mai, in tanti anni di vita politica, ebbi l'animo così perplesso e angosciato come in questi giorni. Da una parte le imperiose necessità della finanza; dall'altra il problema, che si è voluto fare pauroso, della difesa nazionale. Da una parte coloro che vedono l'Italia in rovina se non si provvede con le economie; dall'altra quelli che vedono l'Italia addirittura in frantumi, se le economie si applicano alle spese militari!

Davvero mi sentivo pesare assai l'alto onore di rappresentare il paese! Fortunatamente la discussione che si è svolta in questi giorni, mi ha confermato nel mio convincimento che vi espongo in quattro parole. Io non consento intieramente nelle teorie di coloro i quali vorrebbero, in via assoluta, subordinare le spese militari alle condizioni economiche e finanziarie del paese.

Per me, l'esercito è *lo strumento di vita* come *la forza* per un individuo. Ed io mi domando: a che varrebbe l'organizzare tutto il resto sapientemente se si lasciasse in pericolo la stessa esistenza?... Io quindi desidero che, tenuto calcolo dell'importanza dello Stato nostro e della posizione sua rispetto agli altri che lo circondano, l'esercito, sia pure modestamente, debba sufficientemente bastare alla difesa nazionale.

Ciò promesso, ed impregiudicate quelle risoluzioni che in base a questo concetto potranno essere prese in avvenire, siccome io vedo che in questo momento, nè nel paese, nè nella Camera non c'è una decisa tendenza a fare radicali riforme nell'esercito, crederei di

commettere atto imprudente, pericoloso, proponendo alla Camera forti e grosse economie sul bilancio militare.

Credo però che sarebbe ingiusto il non volerne fare alcuna. È mio profondo convincimento che, come vi è un immenso spreco di denari nelle amministrazioni civili, vi sia altrettanto e forse maggiore spreco nelle amministrazioni militari. (*Bravo!*) E quindi mi domando: se noi siamo disposti a portare la falce nelle spese per le amministrazioni civili e ad introdurre economie che possono salire al dieci o al quindici per cento, perchè non fare un'economia del 3, del 4 per cento sulle spese militari, e perchè quest'economia non riversarla all'erario? Nessuno qui ha sostenuto che si debbano aumentare le forze dell'esercito. Ora, se invece di dare le economie all'erario, noi le riversiamo al bilancio della guerra, evidentemente ciò equivarrebbe ad aumentarlo. (*Bravo!*)

Voglio darle all'erario perchè non posso dimenticare che un giorno prossimo noi saremo chiamati a caricare ancora di altri sessanta o settanta milioni d'imposte questo povero paese già tanto accasciato!

E io desidero, direi quasi *voglio*, introdurre queste economie nel bilancio della guerra, non tanto per l'importanza loro, relativamente al fabbisogno generale, ma piuttosto perchè sembrami che occorre vincere la resistenza del Ministero su questo punto, giacchè essa, pur troppo, può considerarsi come un brutto sintomo, cioè come la prova che il Ministero non è ancora convinto della necessità di riparare ai mali economici e finanziari del paese, più con le economie che con le imposte.

Abbiamo udito un uomo autorevole di questa Camera, l'onorevole Pelloux, le cui idee tanto concordano con quelle dell'onorevole Mocenni, dire che non si possono fare economie nel vitto e nel vestiario dell'esercito perchè... perchè bisognerebbe modificare la legge di contabilità; e che non si possono fare economie sulle spese straordinarie perchè abbiamo 6000 operai a cui provvedere!

Ma con questi ragionamenti, di economie non se ne faranno mai!

**Pelloux.** Non ho detto questo!

E non sono l'eco di nessuno: sono l'eco di me stesso.

**Canzi.** Allora dirò che l'eco viene dall'al-

tra parte. Del resto il consenso degli intenti non fa torto a nessuno.

Dunque, per me, la gravità sta in questo: che la resistenza del Ministero costituisce un sintomo dal quale mi auguro poco bene.

Perciò, onorevole Crispi, faccio appello al di lei cuore, come ho già avuto l'onore di farglielo anche privatamente. Faccio appello al di lei spirito di transazione, allo spirito di transazione della Camera. Si ceda un poco da tutte le parti in questo momento, che è uno dei più gravi che abbia traversato la patria nostra.

Guai se i lavori nostri saranno interrotti guai se dovremo rimandare a più tardi, e chi sa a quando, l'attuazione di quei provvedimenti per i quali vi è tanta urgenza....

Ella, onorevole Crispi, fece un giorno appello alla tregua: segua questo concetto nel senso più largo e più elevato della parola. Ella è patriota, vede il pericolo che v'è nell'indugio, il pericolo che v'è nel dissenso: confido non sarà inflessibile!

Aspetto con animo veramente trepidante le sue dichiarazioni, augurandomi che sieno tali da non obbligarmi, sebbene con grandissimo mio dolore, a votarle contro. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, il quale ha preso il turno dell'onorevole Martini Ferdinando. L'onorevole Di Rudini propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chiedo se la proposta dell'onorevole Di Rudini sia appoggiata da trenta deputati.

(*È appoggiata*).

L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

**Di Rudini.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Io avevo presentato l'ordine del giorno puro e semplice prima ancora che avesse preso parte a questa discussione l'onorevole ministro della guerra. Lo presentai, pensando che, così come erasi fatto quando si discusse il bilancio della marineria, dovevasi fare discutendosi il bilancio della guerra. Lo presentai, cioè, col pensiero che non dovesse in questa discussione essere pregiudicata la questione delle economie militari.

Senonchè oggi, dopo il discorso pronunciato dall'onorevole ministro della guerra, dopo parecchi altri discorsi importanti che sono stati detti in quest'Aula, oggi io penso

che sia alquanto difficile il non pregiudicare la questione. Oggi io penso che forse converrà troncarla con un voto definitivo. Non dimeno attenderò le dichiarazioni del Governo prima di risolvermi a mantenere o a ritirare l'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole ministro della guerra ebbe per me parole molto cortesi, delle quali io vivamente lo ringrazio, come lo ringrazio per avere invocata l'autorità mia leggendo un brano, una perorazione di un mio discorso del 1887. Quella citazione io la considerai e la considero come un invito a manifestare la mia opinione presente circa la questione militare.

Ho sempre pensato che un grande paese deve essere fortemente difeso; e non ho detto soltanto le frasi qui ripetute dall'onorevole ministro della guerra. Altre ne dissi assai più taglienti, assai più esplicite. Io dissi, a mo' d'esempio, che non valeva la pena di fare l'Italia, se si doveva fare un'Italia fiacca ed impotente a resistere all'urto di qualsiasi nemico. Ed è, o signori, perchè ero animato, come lo sono tuttora, da questo sentimento, che io pensavo che l'Italia, dopo aver ricostituito l'equilibrio del proprio bilancio, doveva anzitutto, e prima di tutto, addestrare alle armi i cittadini validi, e preparare e completare la propria difesa.

Questo doveva prima di tutto fare il nostro paese, posponendo le strade ferrate, le scuole e tante altre bellissime cose delle quali in Italia parmi si sia fatto di troppo. Questo era il pensiero mio, e questo era il pensiero che espressi in quel discorso che l'onorevole ministro della guerra è venuto a ripetere: « Dobbiamo fare, dicevo, sacrifici non piccoli: vi sono strade ferrate alle quali si deve rinunciare, vi sono porti che si possono posporre, vi sono scuole dove poco s'insegna e niente s'impara. »

Alcuni immaginano che nel cuore mio non vi sia stata e non vi sia quell'alta e generosa aspirazione per la quale si deve desiderare un'Italia forte e potente. Costoro si ingannano. A me, o signori, non bastano le glorie artistiche, letterarie e scientifiche: io vorrei, e voglio, che l'Italia possa un giorno acquistare quella gloria militare senza la quale invano si cercherebbe la grandezza politica. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Vi fu tempo in cui l'Italia aveva un bilancio profondamente dissestato, e in quel

tempo al Parlamento furono chiesti larghissimi sacrifici; ma poiché l'assestamento del bilancio era il bisogno supremo della patria, alle esitazioni che nascevano in cuor mio io rispondevo, onorevole Mocenni: *in dubiis, pro patria*. Vi fu tempo in cui, assestato il bilancio, doveva l'Italia, anzi tutto e prima di tutto, come dicevo dianzi, provvedere alle sue difese; ed alle esitazioni ed ai dubbi dei ministri delle finanze io rispondevo: *in dubiis, pro patria*. Oggi le necessità della patria richieggono che sia assestato il pubblico erario; ed anche in questo momento, o signori, poichè questa è la necessità suprema, io ripeto, ancora una volta: *in dubiis, pro patria*. (*Benissimo! Bravo! a destra — Commenti*).

Non è mia la colpa, o signori, posso dirlo con alterigia, se il Governo, la Camera ed il paese si misero in un indirizzo di politica interna, di politica ferroviaria, e via discorrendo, pel quale si è creata questa situazione che, ci fa tanto soffrire; voi non troverete un discorso mio od un voto mio favorevole a quelle spese stravaganti che, oggi, tutti deploriamo. (*Bene! Bravo! a destra*).

Non farò recriminazioni sul passato; non citerò nomi e date; ma, lo ripeto ancora una volta, non ho la responsabilità di questa situazione. Nel poco tempo in cui ebbi l'onore di sedere nei Consigli della Corona, non ho presentato leggi di sorta, che potessero aggravare la situazione. Una sola legge di spesa presentai di mia vera e spontanea iniziativa, di concerto con l'onorevole Pelloux, e fu quella per la fabbricazione dei nuovi fucili.

E questo vi dica a quali sentimenti io sia stato continuamente ispirato per la difesa del nostro paese.

Debbo ora rendere grazie all'onorevole Sani, per la cortesia con la quale anche ieri ha voluto invocare la mia autorità nella questione presente. Lo ringrazio sinceramente di aver ripetuto le parole che io pronunziai in Milano nel novembre del 1891, e lo ringrazio ancora di più per aver rammentato l'ordine del giorno che presentai nel 1882, il quale servirà ad illustrare e spiegare la posizione che io ho creduto di prendere nelle questioni tecniche, delle quali, mi giova avvertirlo, non vi è uomo politico che possa disinteressarsi, avvegnachè vi sono questioni tecniche di così alta importanza, che primeggiano anche sulle questioni politiche.

Ma ringrazio soprattutto l'onorevole Sani

per quello che non disse, ma lasciò comprendere, poichè, con quelle sue reticenze, mi ha posto in condizione di...

**Sani G.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Di Rudini** ...No, no, non v'è ragione. Io la ringrazio proprio di cuore, e se mi è sfuggita qualche parola che le potesse riuscire dispiacevole non avevo intenzione di dirla.

...mi ha dunque posto in condizione di difendermi dall'accusa di complicità nel reato di mancata soppressione di due Corpi di esercito.

Io, o signori, quando ebbi l'onore di sedere nei Consigli della Corona, accettai le economie che furono escogitate dall'onorevole ministro Pelloux, allora mio collega; e dissi a Milano che quelle economie erano l'estremo limite al quale si poteva giungere. Debbo spiegarmi: erano per me l'estremo limite al quale si poteva giungere con i presenti ordinamenti militari. Debbo anche dichiarare che, a mio modo di vedere, le economie che erano state introdotte dall'onorevole ministro Pelloux nel bilancio della guerra, dovevano essere considerate come transitorie, perchè, lo dico schiettamente, io non credeva, come non credo ora, che si possano, cogli stanziamenti presenti, mantenere incolumi i dodici Corpi d'esercito. Speri per qualche tempo che la finanza ci consentisse di risarcire il bilancio della guerra di quelle somme a cui si era dovuto necessariamente, ma malauguratamente rinunciare.

Ma (e qui incominciano le dolenti note della finanza) mentre negli anni precedenti dal più al meno le imposte avevano avuto un moto progressivo e gittavano ogni anno qualcosa di più, questo aumento progressivo d'un tratto si fermò, e non ostante le previsioni pessimiste del mio collega l'onorevole Luzzatti, la realtà fu ancora peggiore delle previsioni.

V'ha di più. Quando, nel dicembre del 1891, fu votato il *Catenaccio*, che porta il nome dell'antico mio collega l'onorevole Colombo, noi abbiamo avuto una nuova ed amara delusione; avvegnachè, malgrado il *Catenaccio*, che avrebbe dovuto produrre un aumento di entrata, si verificò invece una nuova diminuzione nel prodotto dei dazi.

Era chiaro, signori, che noi ci trovavamo di fronte, non solo ad una crisi di bilancio; non solo ad una crisi profonda di circola-

zione; ma di fronte altresì ad una crisi economica, che di giorno in giorno, di momento in momento si andava aggravando.

In queste condizioni di cose era impossibile sperare, che si avesse potuto restituire al bilancio della guerra le somme che gli erano state tolte in precedenza; bisognava, nel mio modo di vedere, ricostituire l'esercito in guisa, che le economie che erano state fatte precedentemente, in parte nell'ultimo periodo del Ministero Crispi ed in parte nel primo periodo del Ministero mio, era necessario, diceva, che queste economie si fossero consolidate modificando gli ordinamenti.

Ed è così, o signori, che essendo allora cessata ogni mia azione nel Governo, ritornato su questi banchi, diedi adesione al disegno di legge che fu svolto in Senato dall'onorevole generale Ricotti. E difatti, o signori, a me dolse e non poco quando fu affermato che pessime erano le condizioni dell'esercito e della marina, inquantochè questo non era; e lodo ed approvo e plaudo alle parole pronunziate in quest'Aula dall'onorevole Pelloux, il quale vi ha dimostrato che le condizioni dell'esercito non erano quali altri immaginava. Ma nondimeno l'onorevole generale Pelloux non negherà e non può negarlo come fossero e sono insufficienti le somme assegnate alla parte straordinaria del bilancio della guerra, e così non può certamente negare quello che l'altro ieri anch'egli affermava e cioè che noi per fare le economie che una dura necessità c'imponeva, abbiamo dovuto diminuire la forza bilanciata e ritardare fino a marzo, che poi significa ad aprile, la chiamata delle classi.

Gra, o signori, qui giova che io ricordi l'ordine del giorno che fu presentato opportunamente dall'onorevole Sani. Avrò torto, ma ho sempre pensato che un esercito ben costituito deve avere una compagnia forte in pace fortissima in guerra.

L'onorevole Rubini, nel suo magistrale discorso, non si occupò soltanto con grande competenza della parte economica della questione, ma con pari competenza trattò la questione della forza bilanciata, e della forza delle compagnie in tempo di pace.

Non ripeterò le cose, già dette, non ripeterò i confronti, opportunamente fatti da lui, fra la compagnia nostra e la compagnia francese, ma vi metterò sotto gli occhi alcuni numeri, che parlano, a mio modo di vedere,

con una grande efficacia. La Germania ha una forza bilanciata, che corrisponde per ognuno dei suoi venti corpi d'esercito, a 28,000 uomini; la Francia una forza bilanciata, che corrisponde, per ognuno dei suoi 19 corpi di esercito, a 26,800 uomini; l'Austria-Ungheria una forza bilanciata, che corrisponde per ognuno dei suoi quindici corpi d'esercito, a 20,000 uomini; l'Italia una forza bilanciata, che corrisponde, per ognuno dei suoi corpi di esercito, a 15,000.

Questi numeri riassuntevi dicono quale sia la inferiorità nostra in fatto di istruzione, quale sia la inferiorità nostra nel caso di mobilitazione. Potrei lungamente parlare su questo tema. Comprendo bene le teoriche, che sono giuste fino ad un certo limite, per le quali bisogna avere in pace la minor forza possibile, per raccogliere in tempo di guerra la forza maggiore; ma l'avvenire dirà forse che quell'esercito, il quale ha l'effettivo di pace più numeroso, potrà schiacciare l'esercito avversario prima ancora, che abbia potuto compiere la sua mobilitazione. (*Commenti*).

Spesa straordinaria.

Noi trascuriamo, e non poco, alcune spese straordinarie di suprema importanza per il complemento e per l'armamento dei nostri forti di sbarramento.

Taciamone quest'oggi; ma non si può peraltro tacere del fucile.

Io ebbi l'onore di presentare in compagnia dell'onorevole Pelloux (lo ripeto ancora una volta) la legge per la fabbricazione del nuovo fucile, e credo che la fabbricazione del nuovo fucile proceda lentamente, troppo lentamente, e che non sia possibile affrettarla se non si aumentano gli stanziamenti di bilancio.

Ecco perchè io pensava col generale Ricotti che bisognava sopprimere due Corpi d'esercito.

Sopprimendo due Corpi d'esercito si sarebbero trovati i fondi necessari per rinforzare le compagnie in tempo di pace, per affrettare la fabbricazione del nuovo fucile. Fu detto che la soppressione di due Corpi d'esercito, avrebbe prodotto due grossi inconvenienti: 1°, lo scontento degli ufficiali. Ebbene è stato dimostrato dal generale Ricotti che la massima parte degli ufficiali avrebbero trovato un impiego ne' 10 Corpi...

*Pais, relatore.* Allora non v'era economia: c'era aumento di 500,000 lire.

*Di Rudini.* ...2°, fu detto altresì che qualora si sopprimessero i due Corpi d'esercito, non sarebbe stato possibile d'inquadrare in tempo di guerra le nostre dodici classi.

Io ne dubito fortemente. Per due ragioni ne dubito. In primo luogo perchè so che ora devesi fare in caso di mobilitazione assegnamento sulla 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> classe. Il che mostra che non v'è pleora d'uomini. Ma ne dubito per un altro motivo che a me sembra anche più stringente.

Quando noi distribuiamo il contingente germanico di 238,000 uomini per i suoi 20 Corpi di esercito, noi troviamo un contingente di più che 11,000 uomini. Facendo la stessa operazione per la Francia noi troviamo un contingente altresì di 11,000. Facendo la medesima operazione per l'Austria-Ungheria troviamo un contingente di 10,000 uomini; e per l'Italia 8,100. Ciò dimostra, o signori, che quando si sopprimessero due Corpi di esercito noi potremmo francamente inquadrare le nostre dodici classi comodamente, senza alcuna difficoltà.

Ma tutto questo, o signori, è storia vecchia. Concerne il tempo passato. Io ho dovuto farla perchè non sono uso a declinare la responsabilità dei miei atti e delle mie opinioni. Io ho dovuto farla anche per un'altra ragione; per dimostrarvi come, nel mio modo di vedere, sarebbe stato necessario, non solo tecnicamente, ma soprattutto politicamente, di iniziare quella politica di raccoglimento, senza la quale noi invano spereremmo di toccare l'alta meta alla quale volgiamo i nostri sguardi.

Non è, o signori, volendo continuare la corsa in un momento di stanchezza che potremo toccare la meta. Bisogna raccogliersi. È questo il solo mezzo di raggiungere quell'alta finalità verso la quale deve tendere ogni cuore italiano.

Ora la questione, o signori, si pone in modo del tutto diverso. Da molte parti, in paese ed in questa Camera, si chiedono economie, e si chiedono queste economie, perchè il Governo, giustamente impensierito delle gravi condizioni delle finanze, chiede cento milioni d'imposte.

Signori, io sono stato, raro e strano esempio, uno dei pochi, forse il solo fra i deputati d'opposizione, che abbiano dichiarato la necessità delle imposte. Io mi sentirei d'assumere, entro dati limiti, questa grande re-

sponsabilità. Grande responsabilità! Perché, nelle condizioni economiche del nostro paese, io temo che l'imposta non ci farà raggiungere per intero l'intento, che noi desideriamo ottenere; io temo che, nelle condizioni presenti del nostro paese, noi possiamo attingere denari da un'imposta e perderne forse altrettanti che verrebbero meno da un'altra. Grave dunque è la responsabilità che si assume il deputato, che vota le imposte. Eppure io questa responsabilità, dentro certi limiti, m'assumerei, ma non so assumermi la doppia responsabilità di votare le imposte e di respingere quelle economie che, nel mio sentimento, sono una necessità politica, più ancora che una necessità finanziaria ed economica. (Bravo! a destra — *Approvazioni*).

Io non mi assumo questa responsabilità di fronte al paese, non me l'assumo di fronte all'esercito, inquantochè i pochi milioni di economie, che si saranno rifiutati oggi, saranno consentiti con larga misura domani, e con danno sicuro del nostro esercito. (Bravo!)

Se volete che l'Italia faccia, come vuol fare, uno sforzo generoso, eroico, per soddisfare ai propri impegni, dovete darle l'assicurazione formale che oggi s'inizia uno di quei periodi di politica di raccoglimento, che danno sicurtà di raggiungere, in breve tempo, uno stato prospero e glorioso. (Benissimo! — *Approvazioni a destra*).

Senza di ciò, voi, o signori, darette, invece, la sicurtà al paese che, per lunghi e lunghi anni, languirà in questa situazione.

Dove, e come si possono fare le economie sul bilancio militare?

*Voci.* Oh! oh!

**Di Rudini.** Io non vi farò qui un disegno pratico e concreto; non lo posso, non lo debbo fare, perchè spetta alla Camera, soprattutto in questioni d'indole tecnica, di tracciare un indirizzo non di formulare progetti. Questo è il suo dovere e nient'altro.

Le leggi tutte, e segnatamente quelle che hanno carattere tecnico, debbono esser presentate per iniziativa del Governo; e quel Gabinetto, che avrà la fiducia della Camera, saprà presentare quelle leggi che corrispondano agli intendimenti della sua maggioranza.

Ma non posso a meno d'indicarvi alcuni miei concetti. Si è parlato degli sfrondamenti: ebbene, gli uffici di riscontro, i distretti, il corpo commissari, le sedi fisse dei reggimenti,

il vestiario, i collegi, le scuole, i viveri, i foraggi, la posizione ausiliaria, i comandi di brigata, le direzioni del genio, gli ospedali, i tribunali militari ed i trasporti sono altrettanti punti interrogativi.

Ed io credo che può l'amministrazione, studiando tutte queste questioni e correggendo gli ordinamenti, ottenere economie ragguardevoli. Ma, nel mio modo di vedere, si ingannano e molto coloro i quali pensano che da queste economie si possano ricavare venti o trenta milioni: io non lo credo.

Fu parlato della riduzione della ferma e fu indicato che alcuni paesi, come la Germania, ci stanno innanzi nella diminuzione della ferma.

Ebbene, o signori, io dirò a coloro che propugnano la riduzione della ferma, e per parlare più esattamente la riduzione della permanenza sotto le armi, dirò a costoro: andate guardinghi; ricordatevi che la nostra fanteria ha in fatto una ferma di venti mesi, che la nostra artiglieria ha in fatto una ferma di 17 mesi e mezzo, che il genio ha una permanenza sotto le armi di 19 mesi soltanto. Signori, procedete guardinghi su questo terreno, perchè se ridurrete ancor più la permanenza sotto le armi del nostro soldato, giungerete a quell'ordinamento che chiamasi nazione armata, ma che sarebbe pur troppo la nazione disarmata. (*Interruzioni — Commenti*).

Io preferirei in verità che si riducesse il contingente, anzichè ridurre ulteriormente la permanenza sotto le armi dei nostri soldati.

E quanto alle riforme organiche, alle riduzioni io dico, o signori, che su questo terreno, su questo argomento molte cose si possono fare: un esercito più compatto, più forte più agguerrito e più rapido alla mobilitazione io credo che si possa ottenere rivedendo e condensando i nostri ordinamenti.

Quanto poi al sospendere la fabbricazione del nuovo fucile io credo, o signori, che questo sarebbe, più che un errore, una vera colpa. (*Commenti*). Sì, o signori, sarebbe una vera colpa. Ben disse l'onorevole Pelloux quando accennando alle qualità del nostro Wetterly, affermava che esso è di poco inferiore ai nuovi fucili della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Francia e della Russia. Ma quando il nuovo fucile può darci come certo ci darebbe per alcuni anni una superiorità in guerra, noi non possiamo onestamente rinunciare a questa superiorità; (Bravo!) non possiamo lasciare i

nostri soldati con un'arme quasi imperfetta quando in poco tempo noi potremmo dar loro un'arme che relativamente al tempo presente è un'arme perfetta. (*Commenti*). Queste sono opinioni mie personali delle quali vorrei che il Governo tenesse conto qualora (cosa che sembravami assai difficile) possa entrare nel concetto di riformare i nostri ordinamenti militari in guisa da renderli più potenti e più vigorosi dando nello stesso tempo qualche sollievo all'erario nazionale. (*Commenti*). E mi affretto a concludere.

Io non vorrei, con le parole che sto per dire, esser tacciato di soverchio pessimismo. Ma se fosse qui presente l'onorevole mio amico il ministro delle finanze...

**Sonnino, ministro delle finanze.** Eccomi qui!..

**Di Rudini.** Tanto meglio.

Io, o signori, voglio sperare che tutti i provvedimenti proposti dall'onorevole Sonnino siano approvati. (*Oh!*) E una concessione questa che l'onorevole Sonnino non farebbe, poichè egli sa che non può tutto ottenere.

Ma supponiamo per un momento che i provvedimenti siano tutti votati. Ebbene, voi vedrete che nel 1894-95 il consuntivo, costituito sui medesimi criteri sui quali l'onorevole Sonnino ha costituito la sua esposizione finanziaria, vi darà un disavanzo di parecchie decine di milioni. Quando l'onorevole Sonnino verrà innanzi a noi, nel dicembre prossimo, e farà, come la legge ordina, l'esposizione finanziaria, vi annunzierà pel 1895-96 un nuovo disavanzo di parecchie decine di milioni.

Avverrà a lui, ciò che è avvenuto ai suoi predecessori; con questa differenza, che l'onorevole Sonnino, meglio ammaestrato dall'esperienza degli altri, sa già sicuramente quello che io affermo in questo momento. (*Bravo!*) Che significa ciò? significa che è tempo di dar macchina indietro a tutto vapore (*Movimenti*). Io comprendo che prima di retrocedere, bisogna fermare la macchina; e comprendo perciò che siano necessari ed urgenti molti e molti provvedimenti finanziari. Ma ripeto: bisogna che la macchina dia indietro a tutto vapore.

Questo vuol dire che noi dobbiamo modificare la nostra politica finanziaria, economica, militare, ferroviaria, amministrativa. Questo è assolutamente necessario: per la via che noi, oggi, percorriamo, si trova l'abisso; è tempo di voltare strada.

Io assistei poche volte, o signori, ad una discussione nella quale lo spirito di parte, l'astio di fazione ha avuto così poca influenza. Egli è, o signori, che noi siamo arrivati in uno di quei momenti nei quali il sentimento del dovere verso noi stessi e verso la patria ci costringe a considerare le cose per le cose, astrazione fatta dagli uomini (*Bene! Bravo! a destra*). Me ne felicito, o signori: poichè ciò vuol dire che queste istituzioni contro le quali così amare rampogne vennero d'ogni parte levate, hanno ancora il buon seme che deve rigenerarle.

Io credo, o signori, che stia per cominciare una di quelle ère nelle quali si deve dimenticare il passato, per guardare all'avvenire.

Checchè ne sia, o signori, noi possiamo, vinti o vincitori, separarci questa sera, rallegrandoci a vicenda di avere nobilmente compiuto il nostro dovere. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Commenti animati*).

**Pelloux.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma ci sono molti altri fatti personali. Li esauriremo dopo, quando tutti gli ordini del giorno saranno sviluppati.

Viene l'ordine del giorno degli onorevoli Badaloni, Agnini, Berenini, Ferri e Prampolini. Ne do lettura:

« La Camera, considerando che la prima difesa e la vera forza della nazione stanno nel benessere dei cittadini; convinta che anche all'attuale politica militare si devono le conseguenze sempre più gravi dell'esaurimento economico, afferma la necessità, non solo di maggiori riduzioni delle spese, ma di radicali trasformazioni per sostituire la nazione armata all'esercito permanente. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato do facoltà di svolgerlo all'onorevole Agnini.

(*Molti deputati stanno conversando in mezzo all'Aula*).

Onorevoli colleghi, smettano dal fare conversazioni e vadano ai loro posti.

**Agnini.** In assenza del collega Badaloni, svolgerò io brevissime considerazioni sul-

l'ordine del giorno presentato dal gruppo socialista.

Io non vi dimostrerò ciò che oramai nessun uomo in buona fede può negare, a meno che non abbia l'ottimismo del deputato Mariotti, che le condizioni economiche del nostro paese sono cioè ridotte allo stremo. Non lo dimostrerò anche perchè un quadro pieno di verità e anche di tristezza, venne fatto da altri deputati, fra cui ricordo il Galimberti, e, con cifre statistiche, eloquentissime, dal deputato Colombo, alla cui mente non annerbiata dai pregiudizi e dai preconcetti dei fautori delle spese militari, appariva prossima la catastrofe del fallimento.

E neanche cercherò d'impressionare la Camera rammentando le infinite miserie del proletariato italiano, che più di tutti sente e soffre le conseguenze di questo stato di cose, bastandomi a tale riguardo di citare la frase scultoria di uno dei vostri, di Pasquale Villari, il quale affermava che trent'anni di Governo italiano hanno portato i proletari al delirio della fame.

Oh, si compiacciano pure i militaristi ad ogni costo di avere un esercito forte per numero, forte per armamenti; ma, se venisse il giorno della prova, si avvedrebbero come effimera, come illusoria sia una forza militare, che non ha il suo fondamento nelle condizioni prospere del paese e in popolazioni che non siano estenuate da stenti e denutrizione.

Nelle condizioni presenti di Europa e mentre la pace è nel proposito di tutti, proposito manifestato dal Caprivi nel suo discorso di Danzica, da Sir Harcourt cancelliere di Inghilterra, mentre essa è confermata dalle recenti dichiarazioni, fatte in occasione del trattato di commercio testè stipulato fra Germania e Russia e al quale si volle dare il carattere di nuovo pegno di pace, e mentre la pace è ogni giorno più assicurata dal moto ascendente dell'organizzazione del proletariato e da un concorso di elementi morali e materiali, che si impongono ad ogni velleità bellicosa, il pensare ad una guerra è assolutamente assurdo.

Ad ogni modo, se il bisogno sorgesse, assai più efficacemente, alla difesa della patria, chechè ne pensi il deputato Di Rudini, provvederebbero i cittadini organizzati in forme militari libere, traenti dal benessere materiale e morale ben altro affetto per la patria e ben altre energie di quelle, che ad essi danno

i rovinosi effetti dell'attuale politica. (*Approvazioni*). Tutto questo, naturalmente, nella ipotesi che l'esercito serva davvero alla difesa del paese.

Ma, per noi socialisti, non è mai stato un mistero (e ci è grato che la parola non sospetta del presidente del Consiglio davanti alla Commissione dei *Quindici* sia venuta a darci piena ragione) che l'esercito, nell'organizzazione sociale presente, ha una funzione di esclusiva tutela, di difesa, della classe economicamente privilegiata. (*Oh! oh!*) Sì, e a dimostrarlo gioverà che io vi legga un brano di una lettera di un ufficiale dell'esercito in attività di servizio...

*Voci.* Chi è? Chi è?

**Presidente.** Onorevole Agnini, non porti in discussione cose private.

**Agnini.** Signor presidente, altri colleghi accennarono già ad opinioni e pareri di ufficiali dell'esercito. Deve esser permesso anche a me...

**Presidente.** Ma Ella comprende che qui non si possono esporre giudizi di privati.

**Agnini.** Mi limiterò a leggerne qualche brano. Si tratta, come ho detto, di un ufficiale in attività di servizio, mandato nella scorsa estate in una provincia del Veneto in occasione di uno sciopero.

*Voci.* Chi è?

**Presidente.** Non interrompano, non si fanno qui nomi di privati.

**Agnini.** Ecco quello che dice: « Ricordo come fosse adesso gli sguardi sospettosi dei contadini e le faccie allegre dei padroni quando si giunse alla villa. Si sturavano le bottiglie, si facevano gli evviva all'esercito. O dunque, io mi chiesi allora, sono questi signori gli amici nostri e i nemici sono quei poveri contadini? E pensavo: ma se io giurai di servire il Re e la patria fu perchè in quei due nomi io vedevo simboleggiati tutti i cittadini italiani; ma io non intesi mai di legare la mia fede agli interessi di alcuni pochi affinchè, forti del mio braccio e della mia sciabola, potessero più sicuramente angariare gli altri.

« E allora dubitai che l'amore alla patria e la devozione alle istituzioni della gente che ci accarezza e ci adula, altro non fossero che l'amore e la devozione al loro tornaconto. Allora cominciai a spiegarmi perchè siamo avversati dagli uni e follemente idolatrati dagli altri.

« Compresi allora che una povera illusione

era stata quella accarezzata nei miei anni giovanili, di dare alla società tutta intera un lavoro utile e come tale da tutti riconosciuto, mentre mi avvidi che noi facciamo l'ufficio, senza volerlo e senza saperlo, di servire una classe sola nei suoi interessi speciali contro le altre classi. » (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Agnini, venga al suo ordine del giorno.

*Una voce.* Perché non si dimette quell'ufficiale?

**Agnini.** Perché non ha le vostre rendite.

E se non bastassero i fatti dolorosi di Conselice, di Caltavuturo ed altri più recenti ancora, un'altra prova di quanto ho affermato, sta in una lettera che oggi ho ricevuto da un amico di Cremona (*Oh! oh! — Rumori*) intorno al dissenso che va accentuandosi nell'alto Cremonese fra i proprietari e i contadini disoccupati.

I contadini domandano l'applicazione di una tariffa concordata, che porta la mercede a lire 1.25 al giorno dall'ottobre all'aprile e a lire 1.75 al giorno dall'aprile al settembre e altre condizioni, già in vigore nel basso Cremonese. Le pretese non sono certo esagerate; basta tener conto che questi contadini non lavorano che sette mesi dell'anno, giacché gli altri sono assorbiti dai giorni festivi e dalle giornate in cui le intemperie rendono impossibile i lavori dei campi.

Orbene, i proprietari hanno sdegnato di venire a trattative, e sono ricorsi al prefetto chiedendo l'assistenza della forza pubblica affermando che i contadini commettono un sopruso mancando ai patti, mentre sono essi, i proprietari e fittabili che sin dall'anno scorso non si attennero alle condizioni stabilite nel 1892.

Il prefetto, un tal Piras Lecca, che traslocato dalla Sicilia sembra voglia portare a Cremona i metodi adoperati contro i Fasci siciliani, ha di già mandato truppe nell'alto Cremonese, truppe che naturalmente vanno colà non a proteggere il diritto degli affamati, ma a sostenere le angherie degli affamatori.

Aveva ragione il deputato Spirito quando disse che noi socialisti non vogliamo l'esercito; ma ha torto quando ci dipinge come rinnegatori della patria.

No, noi la patria l'amiamo non meno di qualsiasi altro cittadino, perchè noi ci sentiamo legati ad essa da una folla di ricordi,

di tradizioni, di affetti, e dal vincolo della lingua e, insomma, da tutto ciò che rende caro il paese dove si è nati; solo per noi la patria non è accolta degli interessi esclusivi di una sola classe, ai quali si debba sacrificare il benessere e la vita delle masse lavoratrici: noi non commuovono, noi non lusingano i sogni di false grandezze e di sterili preminenze; ma ci arride il pensiero di una patria senza distinzione di classi, che assicuri lavoro e benessere a tutti, fattrice di civiltà fra le nazioni. E l'internazionalismo che voi ci rimproverate e verso il quale cammina tutta la storia, non distrugge le singole patrie, ma le integra, ne armonizza gli interessi, appunto come l'unità d'Italia armonizza, o diciamo meglio, avrebbe dovuto armonizzare gli interessi delle singole nostre regioni. (*Bene!*)

Noi sappiamo che coteste nostre idee non trovano eco qui dentro; ma ci correva l'obbligo di affermarle, perchè anche una volta apparisca, come, data la organizzazione sociale presente, l'esercito, come qualsiasi altra istituzione, sia di ordine politico, sia di ordine economico, non serva che alla difesa di una classe privilegiata, della classe parassita.

Dopo ciò, dichiaro anche a nome dei colleghi, che ritiriamo il nostro ordine del giorno. (*Bene! — Rumori*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Martini F., Cocco-Ortu, Lojodice, Talamo, Spirito Francesco, Solimbergo Marazzi Fortunato, Tasca-Lanza, Brunialti, Stelluti-Scala, Martini G., Valle G., Ceriana-Mayneri, Lucchini, Picardi, Pastore, Marinelli, Cefaly, del quale do lettura:

« La Camera, considerando che la questione militare è strettamente congiunta con le altre del sistema tributario e delle condizioni della finanza e che quindi la sede opportuna per deliberare sulla medesima è la discussione dei provvedimenti finanziari, passa all'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte e all'esame dei capitoli del bilancio. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Onorevole Martini Ferdinando, ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

**Martini Ferdinando.** Le ragioni, che indus-

sero me a presentare, ed alcuni amici a sottoscrivere l'ordine del giorno, del quale il nostro presidente ha dato lettura, io ebbi già occasione di manifestarle altra volta, quando si trattò del bilancio della marina.

Avrei preferito che la discussione dei provvedimenti finanziari andasse innanzi a quella di tutti i bilanci; non si potè, o non si volle; è inutile cercarne adesso il perchè. Chiedemmo che, almeno, la discussione dei provvedimenti finanziari precedesse quella del bilancio della guerra; l'onorevole presidente del Consiglio si oppose, e noi passammo per gente, che si ostinasse in cavilli, è bene dire le cose chiare, che non fosse d'altro vogliosa, che di creare difficoltà al Governo.

Ora, intendiamoci bene. Si può dissentire dal Ministero, e quanto più sono gravi le questioni, che stanno innanzi alla Camera, e quanto più sono ponderate le opinioni tanto più è naturale che siano recisi i dissensi; ma il pensiero di creare difficoltà unicamente per impacciare e svigorire l'azione del Governo, di fare un'opposizione cioè di pretesti e non di convincimenti non può imputarsi certamente ad alcuno. (*Interruzione*).

Non è *excusatio non petita*, onorevole Luzzatto: se la stampa fosse qualche volta più prudente ne' suoi scritti e non pretendesse a indagini che non le spettano, io non avrei avuto occasione di fare oggi questa dichiarazione. (*Approvazioni*).

**Luzzatto Attilio.** Chiedo di parlare. (*Rumori*).

**Martini F.** L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare è una nuova esplicazione di quel primo pensiero. Sulle economie da farsi sul bilancio della guerra mi pare che oggimai tutti convengano. Anzi un certo consenso si è formato ormai anche sopra la cifra approssimativa delle economie, che l'onorevole generale Dal Verme dichiarava ieri poter essere di 15 o 16 milioni. Resta l'altra questione, se cioè di queste economie abbia a giovarsi il bilancio stesso della guerra o non piuttosto il bilancio generale dello Stato. Quello che io domando, col mio ordine del giorno, è che la Camera non prenda oggi su questa seconda questione deliberazione alcuna, ma aspetti a prenderla quando saranno discussi i provvedimenti finanziari.

Sebbene l'onorevole presidente del Consiglio non abbia ancora espresso l'opinione sua intorno agli ordini del giorno, io non mi faccio

illusioni, e prevedo che la mia proposta non sarà accolta.

Non occorre essere profeti: io desumo questo convincimento mio dal contegno recente del Ministero: Gioverà ricordare alcuni fatti.

Tre mesi fa l'onorevole ministro del tesoro venne innanzi alla Camera a fare la sua esposizione finanziaria, mise innanzi proposte di provvedimenti, di cui raramente più gravi, io credo, furono presentate ad un Parlamento, in materia di finanza.

Non ho bisogno di ricordare con che fosca tavolozza egli descrivesse allora le condizioni dell'erario pubblico; non ho bisogno di ricordare con che solenne tristezza di parole chiudesse la sua esposizione. « E Dio salvi la nostra cara patria! » Dico tristezza, perchè quelle parole rivelano uno sgomento, quasi una scarsità di fiducia intorno alla sufficienza degli stessi provvedimenti, che l'onorevole ministro del tesoro propone.

Imperocchè solamente quando le forze umane sono esauste si ricorre a invocare l'aiuto della Provvidenza. (*Si ride*).

**Fortis.** Un po' di rettorica.

**Martini Ferdinando.** Prego l'onorevole Fortis, che è amico del Ministero, di parlare con più rispetto dell'eloquenza dei membri del Gabinetto (*Viva ilarità*).

Dopo l'onorevole ministro del tesoro, sorse il presidente del Consiglio, e domandò alla Camera che essa nominasse subito e direttamente una Commissione di 15 membri, incombensandola di esaminare i disegni di legge presentati dal ministro del tesoro. E a me che gli rivolgevo una preghiera, quella cioè di lasciare che quei disegni di legge percorressero la consueta via degli Uffici, rispose che nell'indugio sarebbe stato un gravissimo pericolo, che ogni ritardo era assolutamente dannoso. La Camera aderì a quel desiderio, di cui probabilmente l'onorevole presidente del Consiglio ha avuto luogo, da quel giorno, a pentirsi; e nominò la Commissione dei 15, la quale, con molto lodevole sollecitudine, portò innanzi alla Camera il risultato del proprio lavoro. Contrappose alle proposte del Governo altre proposte, e fra queste 20 milioni di economie sui bilanci militari.

Da quel giorno tutto mutò. Non v'è più urgenza, il pericolo non è più imminente; i membri della Commissione dei Quindici possono, se vogliono, andare a vedere i man-

dorli fiorire sulle colline, il ministro del tesoro ha concesso a Dio per salvare l'Italia una proroga trimestrale! (*Viva ilarità*).

Ora tutto questo, perchè? Si può dissentire dall'onorevole presidente del Consiglio, ma a nessuno di noi è lecito, conoscendo l'uomo, supporre ch'esso in quel grado e con quella mente operi così a capriccio.

Una ragione manifestamente c'è; cerchiamola. L'onorevole De Bernardis nel suo ordine del giorno ha ricordato, che, discutendosi il bilancio della marina, l'onorevole Crispi aveva dichiarato, cosa che del resto è indiscutibile, che la Camera votando il bilancio non si toglieva la facoltà di modificare con leggi posteriori gli stanziamenti o parziali o totali di quello stesso bilancio. E difatti tutta questa discussione sarebbe inutile, se noi avessimo votato il bilancio, diciamo così, in via amministrativa.

Ma di quelle dichiarazioni del presidente del Consiglio noi non abbiamo voluto ricordarci ed è stato un guaio! Non avremmo visto oggi pullulare una quantità d'ordini del giorno, i quali, a mio avviso, c'invitano molto inopportuna a prendere una determinazione concreta sulla risoluzione del problema militare. Per me la situazione dunque è molto netta, molto precisa. Il Ministero crede (ed ha ragione di crederlo) le sue proposte di provvedimenti finanziari, migliori di quelle della Commissione dei Quindici. Ma, credendo questo, teme che le proposte della Commissione dei Quindici possano incontrare nella Camera maggior favore delle sue. È naturale dunque ch'egli tenti di fare quello a cui alcuni ordini del giorno, come ad esempio quello dell'onorevole Sani, ci conducono; perchè l'ordine del giorno Sani, non ci facciamo illusioni, se fosse accettato, distruggerebbe una gran parte del lavoro della Commissione dei Quindici; e poichè quel lavoro è un tutto euritmico, io credo che ne distruggerebbe ben più di una parte.

In sostanza, chi oggi votasse l'ordine del giorno Sani, darebbe ad una parte dei provvedimenti proposti dal Governo un'approvazione anticipata.

*Voci dal Banco della Commissione.* Ah, questo no!

**Martini Ferdinando.** Su questo non c'è dubbio. Chi esclude oggi di fare 20 milioni di eco-

nomia, si obbliga a votare domani 20 milioni d'imposta.

*Una voce.* Bisogna vedere quale!

**Martini Ferdinando.** So benissimo che la Camera ha sempre la libertà di fare tutto quello che vuole, ma ci sono delle libertà, di cui non si usa perchè sarebbe vergogna l'usarne, e sarebbe vergognoso tendere oggi l'orecchio benigno alle lusinghe del ministro della guerra, per tenderlo poi domani altrettanto pietosi alle lagnanze dei contribuenti.

Dunque la Camera vincola la sua libertà di azione ed è questo che io non desidero.

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe a dire un giorno: Ma volete che io mi impegni di fare alla cieca delle economie?

Ed io domando: Perchè debbo impegnarmi io alla cieca a non farne? (*Si ride*).

Vediamo, esaminiamo; io non dico mica *a priori* che le economie si debbano fare a beneficio delle finanze dello Stato.

No, io dico: esaminiamo, ponderiamo.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** C'è il bilancio! Discutetelo.

**Martini Ferdinando.** Se le condizioni delle finanze ci appariranno meno disastrose di quello che alcuno le dipinge; se ci persuaderemo che l'Italia ha quelle tali ricchezze nascoste, alle quali accenna l'onorevole Pais, o quell'altre floridezze palesi, che vagheggiava l'altro giorno l'onorevole Saporito; noi non solamente non destineremo a beneficio della finanza le economie militari, ma non ne faremo nessuna. Ma se, invece, le condizioni della finanza ci appariranno veramente gravi, se ci sarà posto il dilemma: o riduzione delle spese militari o riduzione della rendita; allora noi giudicheremo se ci possa essere qualche cosa di intangibile, quando si tratta di toccare l'onore del paese. (*Bravo!*)

Allora bilanceremo se un popolo, il quale per non mancare ai suoi impegni sacrifica una parte di ciò che è più caro, non acquisti tali simpatie, non acquisti tale diritto al rispetto del mondo civile, che queste nuove forze morali possano compensarlo di quelle che alcuno pretende perda momentaneamente nelle sue forze militari. (*Interruzioni*).

Per noi dunque la questione militare è strettamente connessa con la questione della finanza. Il negar questo, a me pare che sia addirittura il negare la luce del sole. La

stessa relazione della Commissione del bilancio sul bilancio della guerra non ha pagina quasi in cui la questione della finanza non si riveli, non v'è colonna che non abbia statistiche dirette a provare quel dato finanziario o quell'altro.

Io non le esaminerò quelle statistiche, prima perchè non ne è questo il momento, poi perchè mi pare che di due cose si sia fatto abun po' in questa discussione, cioè della statistica e della storia: l'una, la statistica, piegandola a delle deduzioni, che non sempre mi parvero logiche; l'altra, la storia, interpretandola certe volte in un modo abbastanza strano. Il mio amico onorevole Sani (personale, perchè se lo sia anche politico adesso in questa confusione non lo so più) l'onorevole Sani, dico, citava l'altro giorno Carnot; ed egli, convinto ed esperto difensore di quella farraginoso compagine amministrativa, che pesa tanto sul nostro bilancio della guerra, dimenticava che i gloriosi soldati della prima repubblica francese correvano sì alla vittoria, ma vi correvano senza contabili, vi correvano scalzi e laceri. (*Commenti*).

Nella relazione della Giunta generale del bilancio accennandosi a coloro i quali credono che le condizioni della finanza siano gravi, e che nella relazione si chiamano gli apostoli della disperazione, (onorevole Pais, speriamo che non siano gli evangelisti), si accenna allo esempio della Prussia e si dice: ma la Prussia anche in tempo di pace sicura come dal 1815 al '48, a costo di qualunque sacrificio, volle mantenere il suo esercito fortemente costituito. Ma l'onorevole Pais, non soggiunge che con tutto il suo esercito fortemente costituito, la Prussia di Federigo Guglielmo IV e del Radowitz subì dall'Austria del principe Schwartzenberg tali umiliazioni che la storia ne ricorda poche di uguali; umiliazioni, che finirono colla ritirata di Fulda e colla convenzione di Olmütz.

**Pais, relatore.** Ne avrebbe ricevute di maggiori senza esercito!

**Martini Ferdinando.** Ma, onorevole Pais, io esamino questi fatti unicamente perchè voi li avete citati a sostegno della vostra tesi, mentre provano assolutamente il contrario.

Essi provano, o signori, che un esercito non può essere una cosa che stia da sè...

**Luporini.** E Sadowa?

**Martini Ferdinando.** Ma, Sadowa, che ci ha che fare? Un esercito non è una cosa che

abbia valore in sè e per sè; esso è strettamente congiunto alle condizioni del paese delle quali esso stesso risente; e qualunque sia il suo ordinamento, esso aumenta o scema il suo vigore secondo l'ambiente economico, finanziario, morale e politico, che lo circonda. (*Benissimo!*)

E quindi quando voi deprimete le condizioni economiche, che nel momento attuale equivale a deprimere altresì le morali del paese, voi danneggiate quell'esercito, che avete invece in animo di fortificare. Io non voglio più oltre tediare la Camera. (*No! no!*) Rimandiamo alla discussione dei provvedimenti finanziari questa questione ed allora potremo votare con criteri saldi e con coscienza sicura. E se mai noi, che non vogliamo, ripeto, le economie *a priori*, saremo costretti ad approvare le proposte della Commissione dei Quindici, coloro che opinano diversamente da noi si persuadano che noi amiamo l'esercito di pari affetto ma solamente, ma ce lo lascino dire, lo amiamo con affetto più preveggente.

L'onorevole Bovio ricordava ieri una frase divenuta famosa nella nostra storia politica: l'osare a tempo.

Ebbene, osate a tempo, se sia necessario, e non temete i pentimenti preveduti dall'onorevole Mariotti; temete piuttosto il pericolo minacciato dall'onorevole Di Rudini, quello cioè che negando oggi 10, voi siate costretti a dare 20, a dar 30 domani.

Osate a tempo: ed eviterete così un altro pericolo: la sequela di discussioni come questa, che sono incresciose a tutti e secondo me non senza danno delle nostre istituzioni militari! (*Bene! Bravo! — Alcuni applausi — Congratulazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Elia.

Ne do lettura:

« La Camera, convinta della necessità di provvedere soprattutto alla difesa del paese; confermando la consolidazione del bilancio della guerra in duecentoquarantasei milioni, confida che il Governo saprà trovare nelle riforme amministrative e nella modificazione dell'ordinamento militare i mezzi per provvedere alla spesa straordinaria, e passa alla discussione dei capitoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

**Elia.** Anche se volessi, le mie condizioni fisiche non mi permetterebbero di parlare a lungo. Io vi domando perciò l'indulgenza che mi avete usata sempre. Gravissimo momento è questo per la patria nostra, così dice, nella sua relazione, il mio amico onorevole Pais che non è secondo a nessuno in patriottismo.

« Dal voto che darà oggi la Camera sarà deciso se si dovrà provvedere alla difesa del paese, e se l'Italia tornerà facile preda alle invasioni straniere. »

Voi avete ragione, onorevole Pais, ed in verità io non so quanti di coloro che hanno le cento volte esposte le loro vite sui campi delle patrie battaglie, lo avrebbero fatto con tanta abnegazione e tanti sacrifici, se avessero pensato di costituire un'Italia, come la vuole l'onorevole Colombo.

Cambiate, onorevole Colombo, all'Italia la sua posizione geografica, ed allora potrete volere per Essa, una politica di raccoglimento e la neutralità disarmata.

Disgraziatamente questo non si può fare, e non potendosi ciò fare, non dobbiamo dimenticare il passato, il quale dolorosamente c'insegna che tutte le guerre continentali che la storia ricorda, si sono combattute in Italia, e fu l'Italia che ne ha pagato le spese. E questo si rinnoverebbe, se si andasse per la via fatale d'indebolire le nostre forze bilanciate, e si trascurasse di provvedere ai mezzi della sua difesa.

L'onorevole Cavallotti nel suo discorso brillante ed accentuato volgeva calde parole al vecchio Piemonte, scuola severa di patriottismo. Se al Piemonte si domandasse se vuole indebolito l'esercito e la patria difesa, unanime risponderrebbe di no, e lo prova l'onorevole collega Compans, il più ardente fautore delle economie, il quale ha concluso col domandare difesa la valle d'Aosta. E l'onorevole Imbriani vuole, come vogli'io, sbarrate le alpi orientali.

**Imbriani.** Sono in mano dell'Austria.

**Presidente.** Non interrompano.

**Elia.** Si vogliono economie e si debbono fare, ma non quelle che indeboliscono la difesa del paese e che finirebbero col costarci care.

La Camera ricorderà che io fui costante nel chiedere che delle economie si facciano

nell'esercito, ma non riducendo gli organici, ed indebolendo la difesa nazionale.

Quelle che io voglio, debbono derivare da modificazioni nell'ordinamento militare, che con l'andare del tempo ci conduca a quell'ideale di difesa, che è la nazione armata.

Modificazioni che ho sempre raccomandate con la coscienza di fare cosa utile al paese.

Questo ordinamento da me vagheggiato e raccomandato è il seguente:

1° Categoria unica, che l'onorevole Pelloux aveva attuato; il che porta che tutti i chiamati sotto le armi abbiano la medesima istruzione;

2° Riduzione della ferma da un anno a 18 mesi, a seconda dei risultati dell'istruzione.

L'onorevole Pelloux nel suo importante discorso ha affermato, ed è vero, che nelle ultime grandi manovre, nessuno avrebbe potuto distinguere la nuova classe dalla anziana.

Questo conferma, che noi non abbiamo bisogno di lunghe ferme per formare dei buoni soldati validi a difendere la patria.

3° Passaggio dal sistema nazionale vigente a quello territoriale.

Che questo ordinamento sia buono lo ha detto lo stesso ministro della guerra, e l'onorevole relatore del bilancio lo chiama l'ordinamento dell'avvenire.

Altre volte fu dimostrato da persone assai più di me competenti, tutta la sua utilità, e non è il momento questo per ripeterlo; certo è, che il suo pregio principale è: pronta mobilitazione, economie di spese.

Ora, dal momento che questa bontà è riconosciuta, non so perchè non dovrà l'onorevole ministro prepararsi ad attuarlo, tanto più che avrà consenziente il presidente del Consiglio.

4° Educazione militare e la scuola di tiro a segno che debbono essere rese obbligatorie dall'età di 16 anni;

5° Modificazione dei collegi militari in Atenei.

6° Il minimo di forza possibile senza pregiudizio dell'istruzione nel periodo di pace, grandi quadri per il maggior numero possibile di richiamati in tempo di guerra.

Da questo ordinamento che io ho sempre raccomandato e dalle riforme amministrative che l'onorevole ministro non mancherà di fare, si avranno i mezzi per completare la

difesa nazionale, ed è questo che io raccomando e che vuole il mio ordine del giorno.

Io vedo con vivissimo dolore, carissimi compagni d'armi dell'indipendenza, dimentichi delle prepotenze dagli stranieri fatte alla patria nostra, dimentichi che Austria, Spagna e la Francia repubblicana ci piombavano addosso nel 1849 per ribadirci le catene della schiavitù. Molti di voi foste a Mentana, e non so come si possa dimenticare che le armi francesi impedirono a Garibaldi di dare Roma all'Italia nel 1867, come impose che si fermasse nel 1862 sulla via di Roma.

Non v'illudete, noi abbiamo terribili nemici interni e stranieri, dai quali dobbiamo difenderci.

La guerra non la vogliamo, come ha più volte detto il presidente del Consiglio. Vogliamo essere sicuri in casa nostra.

Dell'alleanza coll'Austria tutti sanno che io ho ragioni per non esserne entusiasta. Ma fu necessario subirla perchè non fosse in pericolo l'unità della patria.

Si è detto in questa Camera che altri hanno le porte di casa nostra, ed è la verità. Ebbene io non so comprendere, permettetemi di dirlo, come coloro che aspirano di vedere rivendicate alla patria le terre irredente, come vi aspiro io, siano i più risoluti a volere l'Italia disarmata. Volendola disarmata, voi la volete permanentemente legata all'alleanza.

Io voglio che l'Italia sia padrona di sè e forte, in modo che a momento opportuno possa disporre dei suoi destini come meglio crederà pei suoi interessi.

Per questo io non voglio economie che rechino danno alla difesa della patria.

Noi non dobbiamo volere nè il fallimento dell'esercito nè quello della nazione.

Per l'esercito ho detto ciò che voglio.

Non volendo il fallimento della nazione mi permetta, onorevole presidente del Consiglio, che nella mia pochezza le dia un consiglio.

Ella sa quanta venerazione ho per Lei. Ascolti il consiglio che le dò e non avrà a pentirsene.

Riducete al vero necessario il fabbisogno del bilancio, rinunciando a compenetrarvi le spese ferroviarie.

Insistete per ottenere dalla Camera i pieni poteri coi quali poter fare le maggiori eco-

nomie. Ma guardatevi dal fare quelle tali economie che privano l'operaio del lavoro.

Non fate quelle che danneggiano le industrie e stremano il paese.

Fate che la legge del collega Socci, che impone una tassa sulle terre incolte, sia presto discussa ed approvata.

Provvedete a che i possessori di latifondi li frazionino e li diano a mezzadria, concedete ad enfiteusi le terre dei demani dello Stato e dei Comuni e presentate una legge che imponga al Consorzio nazionale d'impiegare il suo capitale in prestiti fruttiferi al 3 e mezzo per cento, compresa l'ammortizzazione e ben garantiti, in aiuto dei miglioramenti agricoli dei quali ha parlato l'onorevole Colombo, miglioramenti che darebbero vita e prosperità al paese.

Ed infine, invece di aggravare la fondiaria e imporre ritenute sulle istituzioni di carità, invece di fare riduzioni sulla rendita, procurate di ricavare, se non trovate di meglio, anche dal monopolio degli alcool o da altro, quelle somme che vi mancassero per il pareggio. E per avere il tempo di attendere il risultato delle riforme che farete coi pieni poteri, imponete un prestito forzoso al paese rimborsabile in 50 anni.

Sarà la Nazione che pagherà, e pagheranno quelli che posseggono e non gli stranieri.

E voi, onorevole Crispi, il cui patriottismo è superiore a qualsiasi attacco, voi che avete tenuta sempre alta questa patria nostra, pensate che non siete voi quello che dovete fare cosa che possa in alcun modo abbassarla in faccia all'estero. La mia è la parola sincera dell'amico; pensateci ed ascoltate. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Così è esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno che furono presentati prima che fosse chiusa la discussione generale.

Altri quattro ordini del giorno furono presentati dopo la chiusura, e perciò non possono essere svolti.

Il primo è degli onorevoli Miceli e Damiani, ed è il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa alla discussione dei capitoli. »

L'onorevole Brunialti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che le economie

ancora conseguibili nel bilancio della guerra; debbano essere destinate a migliorare la difesa, supremo interesse della nazione, e possano essere in tutto o in parte riversate all'erario solo quando sarà dimostrata l'impossibilità di conseguire il pareggio e migliorare il credito dello Stato con economie negli altri servizi pubblici e col riordinamento dei tributi secondo un criterio di progressività, passa alla discussione dei capitoli. »

Viene poi il seguente ordine del giorno degli onorevoli Sanguinetti, Pisani, Turbiglio Giorgio, Calvi, Cavagnari, Sorrentino, Nicolosi, Colajanni Federico, Vaccaj, Raggio e Annibale Marazio.

« La Camera, confidando che il Ministero attuerà tutte le economie possibili nei congegni amministrativi del Ministero della guerra destinandole a rafforzare la difesa, salvo a portare a beneficio dell'erario quelle che ai bisogni della difesa eccedessero, passa alla discussione degli articoli. »

Gli onorevoli Cavallotti e Socci hanno trasformato i loro rispettivi ordini del giorno nel seguente, di cui do lettura:

« La Camera ritiene necessarie anche nel bilancio della guerra economie e riforme, che riducano le spese militari nei limiti consentiti dalle condizioni economiche e finanziarie del paese, e che avvino gli ordinamenti militari italiani verso la nazione armata. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto dagli onorevoli Cavallotti, Socci, e dagli onorevoli Altobelli, Zabeo, Pansini, Imbriani-Poerio, Girardini, Aggio, Marcora, Riccardo Luzzatto, Merlani, Basetti, Vendemini, Sani Severino, Mussi, Gaetani di Laurenzana, Pavia, Tabacchi, Caldesi, Mercanti, Engel, Severi, Celli, Casilli, Luigi Rossi, Valle Gregorio, Barzilai.

Ora, prima di dar facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio, credo opportuno esaurire i fatti personali. L'onorevole Fais ha chiesto di parlare per fatto personale.

Ha facoltà di parlare.

**Pais, relatore.** Rinunzio a rilevare parecchi fatti personali; ma non posso non rispondere all'onorevole Di Rudini. Egli ha voluto far sue le economie registrate nella relazione della Giunta del bilancio; ed io lo ringrazio di avere onorato della sua adesione le

proposte della Giunta; ma mi permetta di fargli osservare che le economie immediate non si ottengono se non che diminuendo quella forza bilanciata, ch'egli dice non potersi ulteriormente diminuire.

Debbo poi rispondere una sola parola all'onorevole Martini. Egli ha rammentato una famosa sconfitta per confutare un periodo della relazione, in cui si diceva che anche gli Stati più volte sconfitti, come la Prussia e l'Austria, hanno saputo ricostituire parecchi eserciti dalle loro rovine.

Ebbene, onorevole Martini, se la Prussia avesse avuto quell'esercito non avrebbe subito l'onta di quella sconfitta.

Dovrei rispondere anche ad altri oratori, ma, considerate le condizioni della Camera, vi rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio, per fatto personale.

**Luzzatto Attilio.** Sarò brevissimo come sempre, ed invoco perciò la vostra cortesia.

L'onorevole Cavallotti col suo discorso di ieri mi ha dato occasione a molti fatti personali. Non ne rilevo che un solo. Egli mi ha apposto di averlo ingiustamente censurato come transfuga dalle bandiere del generale Garibaldi per passare sotto le bandiere del generale Ricotti. Ma egli avrà certamente compreso come in quelle mie parole c'era un concetto tutto politico, che non intaccava menomamente la sua coerenza politica e militare.

In ogni modo, quantunque disgraziatamente io fossi troppo giovane per militare sotto le bandiere di Garibaldi, ho però imparato che gli ideali di Giuseppe Garibaldi furono due: quello di un'Italia completa (e non mi pare che questo ideale concordi con quello di un'Italia disarmata), e quello della conciliazione e della pace fra i vari popoli; ed è appunto questo ideale, che io poveramente, con le mie parole dell'altro giorno, ho cercato di difendere.

Oggi poi l'onorevole Martini, raccogliendo non una mia interruzione (perchè mi guarderei bene dall'interrompere un oratore così autorevole come egli è) ma semplicemente una mia confidenza, fatta forse ad alta voce ad un mio vicino, mi addebitò non so quale offesa od accusa recatagli dalla stampa italiana.

Non rappresento, nè certo mi arrogherei questo vanto, la stampa italiana.

Ora soltanto ho saputo, perchè l'onorevole

Martini me lo ha spiegato, a che cosa egli alludesse. Ad ogni modo, credo che l'onorevole Martini non abbia ragione di lamentarsi della stampa italiana la quale, in tutte le sue gradazioni, ha sempre, in qualunque circostanza, reso omaggio alla sua persona ed agli atti suoi, e quando era ministro e quando non lo era. (*Si ride*).

Questo ho creduto opportuno di ricordare, avendomi egli chiamato direttamente in causa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo per fatto personale.

**Sani Giacomo.** Avevo chiesto di parlare per fatto personale allorchè l'onorevole Di Rudini disse che avevo usato delle reticenze; ma le spiegazioni da lui date sono tali, che mi dispensano dal rispondergli a questo proposito.

Pochissime parole all'onorevole Martini, il quale mi ha accusato di aver storpiato la storia, e di aver voluto pregiudicare le deliberazioni della Camera sui provvedimenti finanziari proposti dalla Commissione dei Quindici.

Nè l'una cosa nè l'altra, onorevole Martini. Non ho storpiato la storia, perchè io non ho citato Carnot nè come organizzatore di contabili, nè come colui, che ha lasciato andare alla guerra i soldati francesi senza scarpe. L'ho citato per il complesso delle sue disposizioni, perchè la storia gli ha dato l'aureola di organizzatore della vittoria, e mi dovrebbe che dovesse dare a qualcheduno dei nostri uomini un'aureola al tutto contraria. Del resto, se allora non c'erano i contabili, c'erano gli ufficiali, che hanno fatto da contabili. Ed io so che negli eserciti di Napoleone si dava tanta importanza all'amministrazione, che furono persino mandati a morte degli intendenti, perchè non facevano il loro dovere. Dunque vede che dell'amministrazione si curavano molto più di quello, che noi crediamo. (*Si ride*).

Col mio ordine del giorno ho poi inteso significare che la Camera, dopo una discussione così grave, continuata per otto giorni consecutivi, farebbe cosa decorosa e doverosa venendo ad una risoluzione, e che il momento in cui si può veramente trattare di economie militari, è quello precisamente, in cui si discute del bilancio della guerra e non già quando verranno in discussione i provvedimenti finanziari.

L'onorevole Martini dice che non sa se debba ancora chiamarsi mio amico politico.

Onorevole Martini, io sto fermo al mio posto. Noi abbiamo appartenuto ad una Amministrazione che credeva la somma di 246 milioni necessaria per il nostro esercito di terra. Posso ora crederla non più necessaria, mentre le nostre condizioni finanziarie sono oggi quelle che erano nello scorso mese di novembre? (*Bravo! Bravissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux per fatto personale.

**Pelloux.** Ho chiesto di parlare per dare una spiegazione su quanto ha accennato l'onorevole Di Rudini riguardo all'opera mia, quando ebbi l'onore di fare parte del suo Ministero.

Da quanto ha detto l'onorevole Di Rudini, sembrerebbe che i milioni d'economie da me introdotti nell'Amministrazione della guerra durante il suo Ministero, dovessero poi, secondo il mio concetto, essere reintegrati in altri modi. Debbo dichiarare che seppi, più tardi, come questo appunto fosse il pensiero dell'onorevole Di Rudini; ma quali fossero le promesse fatte alla Camera, quando il Gabinetto si presentò al Parlamento, risulta dalla relazione, che presentai il 2 marzo 1891, entrando al Ministero, come ne presentai una quando ne sono uscito.

In quella relazione è detto:

« Riassumo le mie proposte complessivamente.

Per gli esercizi posteriori al 1891-92, conto di realizzare un'economia di circa otto milioni sul bilancio ordinario, quale risulta ora dallo stato di previsione, oltre a quelle altre economie, che la politica del Governo in Africa potrà permettere, ed alle quali mi presterò col massimo impegno. »

Erano dunque undici a dodici milioni di economie, che, secondo il mio concetto, si sarebbero realizzati. Ma furono di più! In Africa ridussi quasi 6 milioni effettivamente; poi feci altre economie sulle spese straordinarie, ed anche sulla forza, economie che promisi di compensare in parte colle riforme organiche.

Le riforme organiche, che ho presentato, e a cui ho accennato nella mia relazione 23 novembre 1893 sulle condizioni dell'esercito, portavano 7 ad 8 milioni di economie. Se si mettono dunque insieme le economie permanenti promesse il 2 marzo 1891, e quelle altre provvisorie che contavo di compensare in parte colle riforme organiche, si trova il conto che pareggia quasi perfettamente.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Di Rudini.** Ho chiesto di parlare solamente per dire che ho parlato degl'intendimenti miei, non di quelli dell'onorevole Pelloux.

Non ho detto che ci fosse un'intesa fra noi; quindi non ho nessuna rettificazione da fare.

Invece devo ringraziare l'onorevole Pelloux, che ha avuto la cortesia di dichiarare, a sua volta, che conosceva l'intendimento mio di reintegrare più tardi il bilancio della guerra delle economie, che si facevano allora.

Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**Martini Ferdinando.** Una parola all'onorevole Sani.

Egli mi censura asserendo avergli io attribuita l'intenzione di pregiudicare col suo ordine del giorno le deliberazioni della Camera intorno alle proposte della Commissione dei Quindici.

Ora io non ho detto che egli abbia avuto questa intenzione; ho detto che, se la Camera votasse quell'ordine del giorno, vincolerebbe la sua azione rispetto alle proposte della Commissione dei Quindici: ciò che è molto differente.

Finalmente l'onorevole Sani ha detto che noi abbiamo appartenuto ambedue ad un'amministrazione, la quale credeva che la cifra delle spese militari dovesse essere consolidata in 246 milioni.

Ma evidentemente sono stato male inteso. Io ho ripetuto quattro volte che non propongo oggi nessuna economia, e che mi riservo di giudicare quello che debba farsi. (*Eh! eh! — Commenti*).

Non ho proposto nessuna economia; anzi il significato del mio ordine del giorno è appunto questo, che, cioè, non è ora il momento di deliberare.

Del resto ci troviamo in condizioni molto diverse; perchè il Ministero, al quale l'onorevole Giolitti, l'onorevole Sani ed io abbiamo appartenuto, non avrebbe mai proposto la riduzione della rendita. (*Bravo!*)

**Fortis.** Chi lo sa!

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

**Crispi, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli deputati!

Ho ascoltato con devota attenzione gli oratori, che per sette giorni (fatto inaudito) hanno parlato sul bilancio della guerra. Li ho ascoltati; ma dovrò dire, con mio rammarico, che mi fece gran pena ciò che l'onorevole Colombo disse, dirigendosi a me. Questo rammarico gli prova la stima che ho per lui.

Si direbbe, che tutto ciò che è avvenuto nei trentaquattro anni del Regno d'Italia debba essere imputato a me; i guai del passato devono cadere sulle mie spalle. Se l'Italia è, come si predica a torto, nella miseria, non si conta quello che fecero gli altri, ma se ne addossa la responsabilità a me, come l'eredità degli errori altrui.

*Voci.* No! no!

**Colombo.** Non ho detto questo. Chiedo di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'onorevole Colombo sa, la Camera non ignora, che io fui sempre all'Opposizione, fino all'aprile dell'87. Votai contro la pazzia delle ferrovie; non approvai certe opere pubbliche, che credevo disastrose; non lodai, anzi censurai, il sistema tributario; chiesi più volte radicali riforme nell'ordinamento dell'Amministrazione dello Stato. Venni al Governo nell'aprile del 1887, come ministro dell'interno; ma le redini del Governo le assunsi, dopo la morte del mio carissimo amico Agostino Depretis, il sette agosto di quell'anno istesso.

Vi stetti sino al 31 gennaio 1891.

Tentai di migliorare le sorti dello Stato, e credo che qualche cosa fu fatta in quei tre anni e mezzo in cui servii l'Italia.

Ma non poteva rifarsi tutto un sistema tributario, che io ho creduto sempre scientificamente vizioso, nè riordinarsi l'Amministrazione pubblica, al di là di quello che io feci. Bisogna anzi ricordare, che da alcuni mi fu anche imputato a colpa la fretta con la quale talune leggi furon fatte e che forse in alcuni punti, dovrebbero essere modificate.

Mettiamo le cose a posto.

La finanza italiana corse due periodi: quello dal 1861 al 1880, e quello dal 1880 al 1887.

Nel primo periodo, (sia detto con lealtà) i ministri di finanza della Destra fecero il possibile, con imposte nuove, di ricostruire il sistema tributario per levare di mezzo, come si

diceva allora, il mostro del disavanzo; ma questo ci fu sempre e non fu ucciso mai. Dal 1880 in poi venne il precipizio, diciamolo chiaro: un nuovo sistema di tributi, un'immensità di opere pubbliche, al di là delle forze economiche della nazione: ed oggi ne vediamo le conseguenze.

Il cambiamento del sistema tributario portò gli effetti che tutti deploriamo. Avendo mutata la materia imponibile, avendo sostituito altre tasse alle antiche, le entrate diminuirono e diminuiscono sempre.

Quale sarebbe la prudenza di un Parlamento nazionale, e di uomini di Stato che servono il paese?

Ritornare indietro. Ritornare indietro per rifare un sistema tributario, che sia migliore dell'attuale, ristabilendo quelle imposte che rendevano, alla vece di quelle che attualmente abbiamo; moderare, per quanto è possibile, la febbre delle opere pubbliche, restringendole a quelle strettamente necessarie; ma non tocchiamo l'esercito! (*Commenti*).

L'onorevole Martini ritornò colla solita giaculatoria. (*Si ride*).

Io volli far precedere la discussione e la votazione del bilancio della guerra, alla discussione e votazione dei provvedimenti finanziari; e per lui questo fu un errore. E notate, che mentre egli giudica erroneo il mio metodo, quando poi si viene alle economie, lo avete sentito un momento fa, non sa quali debbono essere fatte. Ed io, alla mia volta, gli dirò, che il metodo mio è il più logico, ed il suo è erroneo. Avendo un bilancio sotto gli occhi, discutendone i capitoli, voi potete, capitolo per capitolo, dire quali modificazioni e riduzioni debbano essere fatte: così potrete spianare la via ai provvedimenti finanziari.

Io discesi dal potere il 31 gennaio 1891: mi succedettero, l'uno dopo l'altro, due Ministeri; e la fine del secondo dette causa al mio ritorno al Governo dello Stato. E credetelo, colleghi carissimi, non venni qui con alcun desiderio di ritornar ministro, nè con la soddisfazione di stare su questi banchi; venni in un momento di disagio, poichè non ebbi il coraggio di rifiutarmi all'invito del Re. Mi pareva anche una viltà rifiutarmi: imperocchè, in momenti critici, come quelli che attraversa la nazione, un uomo di cuore, il quale non senta la voce del dovere, è colpevole verso la patria e verso sè stesso. (*Bravo!*)

I due Ministeri che mi succedettero, dopo il 31 gennaio 1891, vennero con lo scopo di fare delle economie; ma sia detto in verità che, meno le economie militari, delle quali 31,200,000 sono dovute a me, negli altri servizi pubblici, per necessità che io non voglio giudicare, economie non ve ne furono; anzi, le economie fatte nel bilancio del Ministero della guerra, furono inghiottite dagli altri Ministeri.

**Di Rudini.** Lo dimostri.

**Crispi, presidente del Consiglio.** È la verità.

**Di Rudini.** Lo dimostri.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Dimostriamolo subito.

Il bilancio ultimo lasciato da me, è quello del 1890-91. Esso, conservando le 31,200,000 lire di economie per l'esercito, ha uno stanziamento di lire 1,609,743,657. Sono le cifre del consuntivo.

Quale è il bilancio del 1893-94 che mi fu lasciato? Esso è di 1,600,434,087; e cioè di 9 milioni minore dell'ultimo mio bilancio.

Dunque delle 31,200,000 lire non restarono se non che 9 milioni. È chiaro.

Ma questo io non imputo a nessuno. (*Commenti*).

Si rassicurino i miei predecessori. Io so le necessità di Governo; so quanto, spesso, non volendo, le necessità dei pubblici servizi s'impongano. Io so che non mancò la volontà in loro di fare tutte le economie possibili; ma, credete pure, che questa volontà non mancherà a noi.

Aggiungete, che, dopo aver fatte tutte le economie possibili, l'onorevole Di Rudini prima, l'onorevole Giolitti poi, dovettero venire alla Camera con la domanda di nuove imposte. Quindi, la domanda mia di oggi non ha nulla di nuovo. Essa prova, che, dopo avere i miei avversari tentato la via delle economie nei pubblici servizi, ci fu un momento di sosta involontaria, ma per necessità di Governo. E non si poteva altrimenti.

Per trovare economie nei pubblici servizi, bisogna andare alla radice, riordinando lo Stato. E l'onorevole marchese Di Rudini venne alla Camera chiedendo la facoltà di ricostituire i servizi pubblici, semplificandoli e migliorandoli; e da questa semplificazione, anch'egli, sperava di poter trarre le economie vere, serie e permanenti, senza di che è impossibile, che un Ministero possa farle.

Ebbene, venuto a questo posto — e non

posso dissimulare che la mia fu una grande audacia — chiesi l'appoggio dei vari partiti della Camera.

Io so bene, o signori, che un Ministero costituzionale deve avere un partito che lo sorregga, che lo illumini, che lo aiuti nell'esercizio del Governo, un partito, insomma, sul quale possa appoggiarsi.

Ed io, sapendo che questo partito personale mi mancava, feci appello al vostro patriottismo, chiesi a voi che mi aiutaste. affinché, voi ed io, insieme uniti, lavorassimo a riordinare lo Stato, a togliere l'Italia nostra dalle condizioni terribili in cui si trova. (*Bene!*)

Debbo credere, che io non mi sono ingannato, e che voi mi aiuterete (*Bene!*).

Mi è stato imputato di avere avuto prima fretta, per la discussione dei provvedimenti finanziari e, quindi, di avere manifestata una opposta opinione.

Onorevole Martini, io aveva bensì fretta e credevo che la Commissione dei *quindici* sarebbe stata sollecitata anch'essa.

Ma, dopo il 10 aprile, la mia fretta non aveva più il suo scopo. Onorevole Martini, ella lo comprende: dopo il 10 aprile il semestre della rendita è stato pagato, e quei milioni, che noi avremmo potuto ritrarre dall'imposta sulla rendita, sono venuti a mancare.

Quindi, oggi la fretta è diventata inutile, e discutersi i provvedimenti finanziari prima o dopo i bilanci non porta alcun danno o vantaggio alla finanza dello Stato. (*Commenti*).

I due ultimi Ministeri avevano ridotta la spesa del bilancio del Ministero della guerra a 246 milioni. L'onorevole Pelloux volle che questa cifra fosse consolidata, e debbo credere che fosse questa l'opinione anche dei suoi colleghi. Del resto, mi affidava in questa opinione, pensando che l'onorevole marchese Di Rudini ai suoi elettori di Caccamo aveva accennato ai 246 milioni, e diceva volere che per parecchi anni questa cifra non fosse sorpassata.

**Di Rudini.** Un anno prima.

**Crispi, presidente del Consiglio.** È nell'ultima sua lettera, onorevole Di Rudini. Se lei crede che io la legga, la servirò. La scrisse dopo il banchetto di Dronero...

**Di Rudini.** Nel '92.

**Crispi, presidente del Consiglio.** No, nel 1893, dopo il discorso di Dronero. Nella lettera del 1892 parlò pure di spese militari... (*Ilarità*). Le sue parole del 1893 furono queste: « sorgo

imperioso il dovere di proporzionare gli organici alla spesa di 246 milioni, e per lunghi anni non oltrepassare codesta cifra. »

Ed io non domando di oltrepassarla. Accetto la cifra che mi avete data, l'accetto e vi prometto che col riordinamento dei pubblici servizi, con una migliore costituzione militare, non solo io resterò nella cifra, ma manterrò all'Italia una forza difensiva potente, quale oggi non è, tale da non temere gli urti delle altre nazioni. (*Benissimo!*)

Ed era prudente accettare questa cifra.

Dal 1887-88 al 1893-94 il bilancio della guerra ha subito 70,500,000 lire di economie, mentre tutti gli altri bilanci non ne hanno subito, che per pochissime migliaia di lire. Dunque vedete, che cotesta fonte è stata già esaurita, e il volervi attingere ancora, porterebbe un danno alla difesa nazionale.

Lo so, o signori; vari oratori, discutendo cotesta questione, cioè il tema della difesa nazionale, hanno guardato le condizioni dell'Europa, e in tutti i luoghi trovarono, che spira una aura di pace. Lo credo, e non potrebbe essere altrimenti.

La Russia ha alla testa dell'impero un sovrano intelligente e caritatevole, un uomo di cuore, che rifugge dalla guerra; la Germania può aver tutt'altre idee che quella di impegnarsi in una guerra. Mi diceva un giorno il principe di Bismark: « Ho un gran lavoro ancora a compiere, perchè l'unità e la potenza della Germania possano consolidarsi. Noi, soggiungeva, avremmo probabilità di perdere, anzichè di guadagnare, in una guerra che volessimo fare; a noi non conviene turbare la pace di Europa. Siamo meno fortunati di voi, che avete mandato via i vostri principi, e che avete compiuto la vostra unità. »

La Francia!

Io credo che, anche a Parigi, vi siano sentimenti di pace. Là sanno, signori, che la repubblica conservatrice, lanciandosi in una guerra, potrebbe rischiare la sua esistenza e dare il posto ad idee più avanzate, le quali è dubbio dove potrebbero finire.

Accanto alla repubblica conservatrice è il concentramento; e dietro a questo è l'anarchia!

La repubblica conservatrice non ha dimenticato la Comune del 71, e quella potente nazione non può aver dimenticato i pericoli che da una guerra verrebbero alla pace sociale; e lo potete arguire dalle leggi

che fa di continuo, contro i partiti sovversivi.

Ora, a meno che l'attuale Governo venga rovesciato da una demagogia turbolenta, la Francia non rischierà mai di gittarsi in una guerra.

Noi, signori, meno di qualunque altro, per mille motivi, che mi permetterete di non enunciarvi, e basta ricordare le cose dette nella discussione, che da 7 giorni si svolge in quest'Aula per comprenderli, noi, meno di qualunque altro, possiamo desiderare la guerra.

Con tutto ciò, o signori, le potenze, le quali vogliono la pace, e che alla pace sono interessate, pensano forse esse a disarmare?

La Russia lavora febbrilmente a compiere i suoi armamenti; la Francia, che ha oggi un deficit di 140 milioni, ha proposto per quest'anno un aumento di 14 milioni sul bilancio della guerra; e il Governò repubblicano ha chiesto un credito di 100 milioni per compiere le ferrovie militari.

Perchè tanti armamenti? Tutti vogliono la pace e tutti armano!

Ultimamente, il generale Brialmont, in una discussione avvenuta al Parlamento belga, appunto per riordinare le forze militari del piccolo Belgio, ricordava la massima di un ateniese, cioè che la diffidenza è la maggior guarentigia per conservare l'indipendenza del Paese. Ed è così. Non possiamo abbandonarci agli eventi e non preparare, per l'avvenire, tutte quelle opere di difesa, che trascurate potrebbero un giorno essere cagione di pentimenti per i Governi, di sciagura per le popolazioni.

E noi, signori, più degli altri, dobbiamo ricordare gli esempi della storia. In tutti i 34 anni di regno, noi non ricordiamo se non che guerre mal combattute, ed imperizia, o incapacità, se volete, di non aver saputo prendere le occasioni che la fortuna ci ha presentato. Ed io che, o per ventura o per mala sorte mia, sono vissuto più degli altri, non ho dimenticato quanto è avvenuto nel corso della mia vita.

Nel 1848, il Governo della piccola Sicilia era caduto in mano di individui molto speranzosi degli aiuti stranieri, poco curanti delle forze proprie. Diceva il ministro degli affari esteri del tempo, che, con una nota di Palmerston, Ferdinando di Borbone avrebbe evacuata la città di Messina. In agosto, io pro-

posi una legge di ordinamento militare, e la Camera dei comuni la respinse. In settembre venne una spedizione militare con Satriano alla testa, ed il popolo, dopo essersi eroicamente difeso, non potè resistere, per mancanza di un esercito regolare, e Messina, bruciata, saccheggiata, fu occupata dal nemico.

Ritornai alla Camera con la mia legge di ordinamento militare, e la Camera l'accettò. Ci volle la caduta dolorosa di una grande città, perchè le mie idee fossero accolte.

Un altro esempio.

Il 18 ottobre 1867, il ministro Rattazzi, non potendo o non volendo subire gli ordini che venivano da Parigi, si dimise dal potere. Fu chiamato il generale Cialdini, il quale si pose all'opera per comporre un Ministero, come si diceva allora, tutto di sinistra. Napoleone chiedeva che il Re, con un suo proclama, avesse richiamato i volontari dalle Provincie allora pontificie, e che, ove essi non obbedissero, l'esercito italiano fosse entrato per cacciarli.

Cialdini, da buon soldato, non volle essere da meno di Urbano Rattazzi.

Garibaldi, come ricorderete, era prigioniero a Caprera, ma seppe eludere la vigilanza, e, con una nave a vela, la sera del 19 ottobre giunse a Livorno. Il 20 fu a Firenze. Il generale Cialdini, mercè mia, volle un colloquio col valoroso capitano dei volontari, nella speranza che avrebbe potuto persuaderlo a fare ritirare, egli stesso, i volontari ed a rendere quindi vana ogni domanda di Napoleone III. Il colloquio fu tenuto in casa mia il 21 ottobre. Garibaldi non volle persuadersi, ma chiese a Cialdini di fare cooperare le truppe italiane alla conquista di Roma. Non è già che al generale Cialdini mancasse l'animo di farlo, ma il generale Di Revel aveva talmente disordinato l'esercito, che era difficile raccogliere i reggimenti necessari, per venire alla conquista di Roma. (*Commenti*).

*Una voce.* È vero!

**Crispi**, presidente del Consiglio. Il generale Cialdini smise il pensiero di costituire il Gabinetto, e venne poscia il generale Menabrea, del quale non ho ragione di tenere parola in questo Parlamento.

Cialdini aveva in mente (ed è bene dichiararlo) di trattare con la Francia, per una soluzione della questione romana, di preparare le forze nazionali affinché, ove Napoleone III non avesse consentito, si fosse venuti, con l'esercito, a Roma. Mancò l'occasione; ed ebbero Mentana!

E al 1870, vi fu detto da qualche oratore nel corso di questa discussione, l'occupazione di Roma fu fatta in tal guisa, che poté riuscire, perchè, contro di noi, non c'erano grandi forze da combattere.

Ma altre occasioni abbiamo anche perduto.

Nel marzo 1878 fummo richiesti da lord Derby perchè ci unissimo all'Inghilterra, a fine di tutelare gl'interessi comuni nel Mediterraneo e nel mar Nero; e ci rifiutammo.

*Una voce.* È vero!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Al 1882, ci si offrì l'occasione di andare cogli inglesi ad Alessandria, e anche questa volta ci ricusammo. E tutto ciò perchè? Lascio a voi di considerarlo. (*Commenti*).

A me basta di avere accennato a fatti e di avervi ricordato esempi, che hanno tolto all'Italia di fare una buona guerra, quando ne sorse la necessità; e di approfittare delle grandi occasioni quando ci si offerirono.

Io sono convinto, o signori, che, merco grandi riforme, si possano fare grandi economie nel Ministero della guerra. E vi dissi in principio che, ove ce ne diate la possibilità, queste economie si faranno e presto.

Una delle prime economie verrebbe dal servizio territoriale. I 12 corpi di esercito, che io costituerei in 12 distretti militari, dovrebbero ciascuno avere una forza permanente minima. Voglio però, che nell'orbita del distretto siano ordinati gli studi e costituiti tutti quei mezzi per cui il cittadino possa educarsi militarmente e al bisogno accorrere ad ingrossare i reggimenti. (*Bene*). E per ciò un ordinamento della scuola si richiede, anzi, vuolsi una scuola speciale elementare, alla quale studia il mio amico Baccelli, d'accordo col ministro della guerra.

L'Esercito, figlio del popolo, dal quale esce e al quale ritorna, deve essere un esercito nazionale. Nei paesi liberi tutti i cittadini debbono essere militi, perchè tutti debbono essere obbligati a difendere la patria. Non ci deve essere differenza, nè di grado nè di posizione sociale, ma tutti educati alla scuola del dovere, che è quello della difesa dell'Italia nostra. Comprimerete però, che questa grande trasformazione, questo miglioramento negli ordini militari, non può essere improvvisato: ci vogliono 16 o 20 anni per poter arrivare a costituire un esercito cosiffatto... (*Commenti*) Or, finchè venga il momento che possa dirsi compiuta questa costituzione radicale, voi non

potete disarmare, cioè togliere quello che oggi esiste, sacrificando al presente anche il futuro.

La forza difensiva di un paese deve essere in proporzione delle interne esigenze dello Stato e della forza delle nazioni che sono alla sua frontiera.

Noi abbiamo due grandi potenze militari alla frontiera, in mezzo alle quali è la Svizzera, la quale è potente anch'essa. Quindi, determinare il numero degli uomini sotto le armi, in proporzione della popolazione o della forza contributiva del paese, è un errore.

Quando mi dite che bisogna costituire l'ordinamento militare con la maggiore economia possibile, siamo d'accordo, ed in questo mi troverete sempre compagno, e metterò tutta l'opera mia perchè questo avvenga. Ma quando mi fate calcoli che non corrispondono affatto alle necessità della difesa nazionale, il dissenso fra noi sorge spontaneo, ed io non posso seguirvi. Io, quindi, non vengo a fare confronti con le forze di cui può disporre la Francia, di cui possano disporre la Svizzera e l'Austria, perchè sono confronti inutili. Io soltanto vi prego di prestare attenzione a quello che vado a dirvi.

L'Austria oggi è nostra alleata; ma chi può assicurarvi che essa sarà sempre nostra amica, il giorno in cui alleata più non fosse? E chi può assicurarvi che in un dato momento non possano essere nostre nemiche Austria e Francia unite? (*Commenti—Rumori*). È una ipotesi, o signori; e che nessuno potrà garantirci che non divenga una realtà!

Pensate alle guerre della rivoluzione francese e del primo impero e troverete anche combinazioni, non meno singolari, di quelle che io prevedo.

La storia, dunque, nulla ci deve insegnare? Noi dobbiamo sempre agire senza prendere esempio da quello che è avvenuto tante volte nel nostro paese? Lo avete ricordato voi stessi, parlando di quei poveri francesi nudi e scalzi che venivano in Italia per combatterci, vincerci e spogliarci.

Andiamo ad altre economie. Certo, la massima delle economie è quella che verrebbe dall'ordinamento territoriale. Quella, sia detto in parentesi, io la tentai nel 1888, ma l'ottimo Bertolè-Viale fu contrario, e non fu il solo, perchè, radunato un Congresso di Generali, del quale faceva parte il generale Cialdini, che non era certo un uomo di cui si po-

tesse sospettare, tutti furono contrari all'ordinamento territoriale dell'esercito.

Dunque, questa è la massima delle economie che si possono fare. Ed è la vera, la seria, perchè vi si connettono tutti i servizi militari, la spesa dei quali diminuirebbe, pel nuovo ordinamento.

Voi ora mi domanderete: se ne possono fare delle altre? Senza dubbio.

E qui vengo anche alla giustizia militare. Fu un'antica mia opinione, e più volte lo proposi alla Camera, che si abolisse il tribunale supremo di guerra.

Dopo la legge del 1877, l'abolizione di questo tribunale riesce non solo facile, ma anche legittima. Esso, com'è composto, è in maggioranza di magistrati. L'elemento militare vi entra in piccola proporzione.

Davanti al Tribunale supremo di guerra non si va che per ragioni di diritto. Tanto vale che giudichi esso i ricorsi contro le sentenze dei tribunali di guerra, quanto la Corte suprema di Roma, la quale ha una giurisdizione su tutto il Regno. E vado un poco più in là.

Io vorrei che i tribunali militari fossero soltanto tribunali disciplinari. E farei anche una discriminazione dei reati: limiterei la giurisdizione dei tribunali di guerra ai reati che realmente sono militari, e quelli che non sono tali, i reati comuni, non avrei difficoltà che fossero trasmessi ai tribunali ordinari.

Vedete, dunque, o signori, che dalla parte del Ministero attuale, c'è tutta la buona volontà di riordinare le forze nazionali, di semplificarne i servizi, di regolarne la giustizia, e, con questo, far tutte le economie necessarie.

Fui incolpato, ed a torto, di aver portato il bilancio della guerra, nel 1888, a 600 milioni. È un errore; non è così.

Dal 1884 al 1886, il Parlamento aveva decretato 240 milioni di spese straordinarie. Nel 1888, si credette di anticipare, appunto in quell'anno, per le urgenze del momento, buona parte di queste spese che erano state graduate in tutti i bilanci, fino al 1892. Allora io venni al Parlamento, per chiedergli che accettasse la nostra proposta, e la Camera l'accettò con immensa maggioranza; non ebbimo contro di noi, che 30 o 35 voti. Ebbene, quali furono le conseguenze di questa deliberazione?

Che al bilancio 1888-89 le spese straordi-

narie furono di lire 152,100,000, il che portò una sensibile diminuzione nei bilanci dei posteriori esercizi 1889-90, 1890-91 e 1891-92. Quindi non ci fu che una anticipazione di spesa.

Io non parlo dei 12 corpi di esercito, i quali, se si riducessero a 10, non ci darebbero veruna economia. Coloro che propongono questa riduzione vorrebbero che la spesa risparmiata andasse a beneficio dei 10 Corpi che rimarrebbero.

Io non ho bisogno di questo mezzo per ordinare le forze nazionali. Coi 12 compartimenti per fare l'educazione militare, come vi ho detto un momento fa, otterrò, senza eccedere i limiti del bilancio, una potenza difensiva quale non fu mai in Italia.

E poi, o signori, è egli vero che i nostri corpi di esercito furono portati a 12 in conseguenza dei nostri impegni con lo straniero? È un errore. E a persuadervene basterà guardare al tempo in cui i 12 corpi di esercito furono creati.

Il generale Ferrero presentò alla Camera il disegno di legge, per la costituzione dei 12 corpi di esercito il 26 novembre 1881, ed il trattato della triplice è del 25 maggio 1882.

È vero che si perse del tempo, nei due rami del Parlamento, per portare la legge a compimento, ma la presentazione di essa rimonta al 26 novembre 1881. Quindi, la triplice non ci ha nulla a che vedere.

Si è ricordata, o signori, l'agitazione avvenuta in alcune Provincie del regno, in conseguenza dei provvedimenti finanziari, e il desiderio manifestato, per una riduzione delle spese militari.

Nel 1852, io era esule e mi trovavo in Torino quando il generale La Marmora chiese al Parlamento subalpino, un credito per le fortificazioni di Casale.

Tutto il Piemonte fu in fiamme e la discussione alla Camera fu anch'essa ardentissima. Anche allora vi fu la voce del cigno, quella di Angelo Brofferio, come l'altro giorno vi è stata quella dell'onorevole Cavallotti.

Le condizioni finanziarie del Piemonte erano tristi allora, ed il Ministero, quell'anno stesso, aveva proposto varie imposte, per provvedere ai bisogni dello Stato. Angelo Brofferio fece uno di quei suoi discorsi simpatici e parlò, anche egli di miserie, di popolazioni affrante da dolori che si sarebbero aggravati coll'opera del fisco. Ma Cavour rispose in

tali termini, da vincere le ripugnanze del Parlamento. Permettete che io vi legga le parole dell'illustre Statista, che non sarà vano invocare :

« Alla questione finanziaria io anteporrò sempre la questione di onore nazionale e di indipendenza, ed ogni qualvolta sarò persuaso che l'onore e l'indipendenza della nazione esigano sacrifici, qualunque sia lo stato delle nostre finanze, io non mi ristarò mai dal consigliarli alla Corona e dal venire al Parlamento a chiedere i mezzi necessari. »

**Imbriani.** C'era l'Austria allora!

**Crispi,** *presidente del Consiglio.* L'Austria non se ne è andata.

*Una voce.* Altri tempi!

**Crispi,** *presidente del Consiglio.* Il Parlamento votò il credito per le fortificazioni di Casale e votò le imposte. Voi farete altrettanto. (*Approvazioni — Commenti prolungati.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo per fatto personale.

**Colombo.** L'onorevole presidente del Consiglio con parole cortesi, di cui lo ringrazio, mi ha fatto un appunto che non credo di meritare.

Onorevole presidente del Consiglio, io non ho mai inteso di tener Lei responsabile dell'azione del Governo in Italia, per un lungo periodo di anni, quando Ella non aveva la suprema direzione delle cose.

Non ho rammentato che una data ed una cifra; la data del 30 dicembre 1888, e la cifra dei 260 milioni di disavanzo, che si verificarono nell'esercizio 1888-89, in massima parte a cagione delle spese straordinarie militari.

Fu da allora che mi opposi ad un sistema di Governo, che credo dannoso per l'avvenire del paese. Ma l'onorevole presidente del Consiglio riconoscerà, che non ho mancato mai alla verità, come non ho mancato mai ai sentimenti di stima, che ho sempre professato per lui.

**Presidente.** Dunque, onorevoli colleghi, (*Segni d'attenzione*) furono presentati su questa questione molti ordini del giorno.

Anzitutto abbiamo gli ordini puri e semplici, senza motivazione, degli onorevoli Ferrari Luigi e Di Rudini.

Quindi vengono gli ordini del giorno puri e semplici, ma motivati, degli onorevoli Martini Ferdinando, De Bernardis e Lucifero.

Poi viene l'ordine del giorno degli ono-

revoli Miceli e Damiani, perchè la Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passi alla discussione dei capitoli.

Degli altri ordini del giorno, due propongono la nomina di una Commissione per lo studio delle economie da introdursi nel bilancio della guerra, e sono quelli degli onorevoli Levi e Danieli.

Vengono poi gli ordini del giorno, che propongono economie in una somma determinata; e sono: quello dell'onorevole Colombo, che propone di ridurre entro cinque anni la spesa ordinaria e straordinaria dei due Ministeri della guerra e della marina, a 305 milioni; quello dell'onorevole Frascara, che propone di ridurre per un quinquennio le spese per la guerra e per la marineria a 320 milioni; quello dell'onorevole Comandini, che propone una riduzione del bilancio della guerra fino a 220 milioni; quello dell'onorevole Cadolini, che propone una riduzione di 15 milioni sul bilancio della guerra; e finalmente quello dell'onorevole Canzi, che propone una riduzione di 10 milioni sul bilancio della guerra.

Quindi vengono gli ordini del giorno degli onorevoli Ginori, Compans e Pandolfi, che propongono economie per determinati scopi.

Propongono poi economie in termini generici gli ordini del giorno degli onorevoli Galimberti, Bovio, Rossi Luigi, Cavallotti, Borsarelli e Imbriani.

Propongono invece ordini del giorno contrari alle economie: l'onorevole Sani Giacomo, che in ogni caso vorrebbe che le possibili economie vadano a beneficio del bilancio della guerra; l'onorevole Valli Eugenio, l'onorevole Brunialti, e l'onorevole Mariotti, che esprimono il medesimo avviso; l'onorevole Saporito, il quale vorrebbe inoltre che il bilancio della guerra fosse consolidato per cinque anni; l'onorevole Luporini, che vuole pure consolidato il bilancio della guerra sulla cifra attuale; l'onorevole Wollemborg e l'onorevole Elia.

Vi sono poi ordini del giorno, che propongono la nazione armata, e sono quelli degli onorevoli Socci, Merlani e Badaloni.

Vengono finalmente gli ordini del giorno speciali; e sono quelli dell'onorevole Dal Verme, il quale propone la tassa militare, e quello dell'onorevole Nigra, il quale propone diverse speciali economie.

Fra questi diversi ordini del giorno, ha la precedenza l'ordine del giorno puro e sem-

plice, senza motivazione, proposto dall'onorevole Di Rudinè e dall'onorevole Ferrari Luigi; poi verrebbero gli ordini del giorno puri e semplici, ma motivati, e sono quelli degli onorevoli Martini Ferdinando, De Bernardis e Lucifero.

Quindi viene l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Miceli e Damiani.

**Miceli.** Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Miceli.** L'ordine del giorno presentato dal mio collega Damiani e da me è di tale chiarezza, che non ha bisogno di svolgimento. (*Rumori*).

Non voglio d'altronde infliggere ai colleghi il tormento di un mio discorso, dopo che in questa lunga discussione venne spiegata tanta eloquenza, tanta erudizione, tanta poesia.

Tuttavia mi permetterà la Camera che dica poche parole...

**Presidente.** Ma, onorevole Miceli, Ella non può svolgere il suo ordine del giorno. Ella può soltanto fare una dichiarazione di voto.

**Miceli.** Voglio appunto fare una dichiarazione di voto.

Dopo le dichiarazioni dal presidente del Consiglio, poichè ho fiducia nelle sue parole, voterò il bilancio della guerra, quale è stato presentato dal Governo.

Crederei di mancare ad un alto dovere di coscienza se facessi altrimenti.

Non voto pel presidente del Consiglio e per il Ministero per amicizia personale; in materia politica non ho tenerezze, ma voto come la coscienza mi detta...

*Alcune voci.* Ma tutti facciamo così! (*Rumori*).

**Miceli.** Che cosa significano questi rumori? (*Rumori*).

Inoltre il passato dell'onorevole Crispi, in materia di economie, mi affida che egli farà quanto dal paese è richiesto.

Onorevoli colleghi, io rispetto le opinioni di tutti; ma, poichè le mie convinzioni in questa materia sono profonde, ho l'ardire di pregarvi di votare il bilancio della guerra quale è stato presentato dal Governo, per non correre il pericolo di diminuire la forza dell'esercito (*Rumori*), che è presidio della indipendenza e dell'onore nazionale. (*Rumori* — *Segni d'impazienza*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Dei 36 ordini del giorno, quelli che innanzi tutto non posso accettare sono gli ordini del giorno sospensivi. Lo stesso onorevole Martini, un momento fa, ci diceva che è necessario di venire ad un voto definitivo, poichè questo esige la situazione.

Vi sono ordini del giorno diversi, che accetterei; ma arrivati al punto in cui siamo, bisogna fare una scelta, e questa dovrà cadere su quello che il Governo crede risponda alle sue idee.

L'ordine del giorno Pandolfi, in cui i sentimenti di pace sono ammirevoli, potrebbe anch'esso essere accettato, ma io prego l'onorevole collega di ritirarlo.

Non combatto, ma, naturalmente, non posso accettare gli ordini del giorno della Opposizione, non ostante che in alcuni di essi vi siano delle opinioni, che anch'io professo.

Nelle condizioni in cui siamo, non posso accettare gli ordini del giorno puri e semplici, perchè furono svolti in guisa da togliere al Ministero il tempo per compiere le promesse riforme. Ove fossero accettati dalla Camera, sarebbero contro il Ministero. In tale stato di cose, scelgo l'ordine del giorno dell'onorevole Damiani e dell'onorevole Miceli, il quale, approvando le nostre dichiarazioni sulle economie, sull'ordinamento dell'esercito e su tutto ciò che può migliorare le condizioni del paese, non fa che riflettere le nostre idee. Prego quindi gli amici del Ministero a volerlo votare.

**Presidente.** Onorevole Ferrari, mantiene il suo ordine del giorno?

**Ferrari.** Presentai l'ordine del giorno puro è semplice quando fu presentato l'ordine del giorno dell'onorevole Sani, che chiamava la Camera a pregiudicare la questione delle economie militari in occasione della discussione attuale.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio confermando i concetti inclusi nell'ordine del giorno dell'onorevole Sani, mantengo l'ordine del giorno puro e semplice.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io rispetto l'onorevole Sani e sono lieto della sua amicizia. Il suo ordine del giorno ha il merito

di esprimere opinioni che accetto. Ma siccome, pel modo come venne svolto, in taluno potrebbe sorgere il dubbio che accettando l'ordine del giorno Sani, il Ministero non abbia dichiarato, lealmente e con coscienza, di voler fare delle economie nell'Amministrazione militare, questa è la ragione per la quale io prego l'onorevole nostro collega a volerlo ritirare. Mi limito quindi ad accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Damiani e Miceli, i quali approvano le mie dichiarazioni ed hanno fede che io farò tutte le economie possibili nel bilancio della guerra.

**Ferrari.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ferrari.** L'ordine del giorno Sani ha un punto chiarissimo: vuole, cioè, che le eventuali economie militari siano tutte dedicate all'esercito. Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio non escludono le economie, anzi le ammettono; ma da quanto egli ha esposto oggi alla Camera risulta chiaramente come queste economie non debbano mai andare, secondo il suo concetto, a vantaggio della finanza. Perciò tale essendo il senso delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ripeto che debbo mantenere il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Dunque, come dissi, l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza su tutti. Dopo verrebbero gli ordini del giorno degli onorevoli Martini, De Bernardis e Lucifero; e poi l'altro ordine del giorno degli onorevoli Miceli e Damiani, con cui si prende atto delle dichiarazioni del Governo.

L'onorevole Martini ritira il suo ordine del giorno?

**Martini Ferdinando.** Lo ritiro, e mi associo all'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** L'onorevole De Bernardis?

**De Bernardis.** Lo ritiro.

**Presidente.** L'onorevole Lucifero?

**Lucifero.** Lo ritiro.

**Presidente.** Credo inutile interpellare singolarmente gli altri proponenti se mantengano i loro ordini del giorno; poichè ritengo ch'essi vorranno semplificare la votazione. (*Si! si!*)

**Fortunato.** Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Fortunato.** Voto in favore dell'ordine del giorno puro e semplice, non accettato dal Governo, perchè, come l'anno scorso, io persisto

a credere, che il presente ordinamento dell'esercito non possa assolutamente coesistere con un assegno di bilancio di soli 240 milioni, senza ricorrere a nuovi ripieghi (mi perdoni l'onorevole Di Rudini che li ha approvati), quali la soppressione dei distretti e le sedi fisse dei reggimenti; ripieghi, che insensibilmente ci avvicinano al sistema territoriale, che io condanno e pavento tanto, quanto l'onorevole Cavallotti e l'onorevole presidente del Consiglio decantano e desiderano.

Non potendosi d'altra parte neppur pensare, in questo momento, ad accrescere quell'assegno, e perdurando nell'opinione che le spese per l'esercito debbano essere meglio coordinate con quelle della marina nel concetto unico della difesa nazionale, io non esito a proclamare, ancora una volta, la necessità ineluttabile di una riduzione degli organici. Siamo sopra una china molto dubbia e pericolosa: o il sistema territoriale, o la riduzione degli organici. Io, da tempo, ho scelto la mia via. Perciò, ripeto, voto in favore dell'ordine del giorno puro e semplice

**Presidente.** Dunque veniamo ai voti. Porrò prima a partito l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Ferrari Luigi e dall'onorevole Di Rudini, ai quali si sono poi associati gli onorevoli Martini Ferdinando, Lucifero e De Bernardis. Quando l'ordine del giorno puro e semplice non fosse dalla Camera approvato, metterò a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Miceli e Damiani, accettato dal Governo.

Hanno chiesto la votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice gli onorevoli Ricci, Scaglione, Casali, Piccolo-Cupani, Zainy, Pignatelli, Leali, Angelo Valle, Fusco, Aguglia, Zecca, Gatti-Casazza, Scaramella, Licata, e De Amicis. Si procederà dunque alla votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice.

Coloro che l'approvano risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Prego la Camera di far silenzio, perchè si possa con precisione tener conto dei voti. Si faccia la chiama.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

*Rispondono no:*

Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Amadei — Andolfato — Antonelli — Anzani — Baccelli — Basini — Bastogi Gioachino

— Bastogi Michelangelo — Berti Domenico  
— Bertolini — Bettòlo — Bonin — Borgatta  
— Boselli — Bracci — Brunetti — Bufardeci.

Calvi — Cambiasi — Cambray-Digny —  
Campus-Serra — Canegallo — Capoduro —  
Carenzi — Casale — Cavagnari — Cavalieri  
— Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia —  
Cianciolo — Civelli — Clemente — Colajanni  
Federico — Colombo Quattrofrati — Colosimo  
— Colpi — Comandù — Comin — Compagna  
— Coppino — Corsi — Costantini — Crispi.

Dal Verme — Damiani — D'Andrea —  
Daneo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva  
— De Amicis — De Gaglia — Del Balzo —  
Delvecchio — De Martino — De Novellis —  
De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Bel-  
gioioso — Di Broglio — Di San Donato —  
Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ercole.

Fagioli — Falconi — Fani — Fasce —  
Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino —  
Finocchiaro-Aprile — Fortis — Franchetti  
— Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli Roberto — Gallo Nic-  
colò — Gamba — Gatti-Casazza — Ghigi —  
Giacomelli — Gianolio — Gianturco — Gio-  
vagnoli — Giovanelli — Girardi — Grandi  
— Grippo — Grossi — Guj.

Lampiasi — La Vaccara — Lazzaro —  
Leali — Lefebvre — Licata — Lorenzini —  
Lovito — Lucifero — Luporini — Luzzatto  
Attilio.

Marazio Annibale — Mariotti — Marto-  
relli — Masi — Maury — Mazzino — Me-  
cacci — Mel — Miceli — Mocenni — Mo-  
destino — Montagna — Mordini — Morin —  
Murmura.

Narducci — Nicolosi — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ostini.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Pan-  
dolfi — Panizza — Papa — Patamia — Pelle-  
rano — Pelloux — Petrini — Piaggio — Pic-  
caroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pigna-  
telli — Piovene — Pisani — Placido — Pom-  
pilj — Pottino — Pozzo — Pugliese.

Quartieri.

Raggio — Rava — Reale — Ricci — Ri-  
dolfi — Rinaldi — Riola Errico — Rospigliosi  
— Rossi Milano — Ruffo.

Sacchetti — Sacconi — Sanguinetti — Sani  
Giacomo — Saporito — Scaglione — Scara-  
mella-Manetti — Schiratti — Sciacca della

Scala — Siliprandi — Silvani — Sonnino  
Sidney — Sorrentino — Squitti — Suardo  
Alessio.

Tondi — Tornielli — Trigona — Tripepi  
— Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbi-  
glio Sebastiano.

Ungaro.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio  
— Vienna — Vischi — Visocchi — Vitale  
— Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zainy — Zappi — Zecca — Zeppa — Zuc-  
coni.

*Rispondono sì:*

Aggio — Agnini — Altobelli — Ambrosoli  
— Arbib.

Barzilai — Basetti — Beltrami Luca —  
Bertollo — Bonacci — Bonanno — Borruso —  
Borsarelli — Bovio — Branca — Brunicardi  
— Buttini.

Cadolini — Calderara — Caldesi — Campi  
— Canzi — Carcano — Carmine — Casilli —  
Cavallotti — Cefaly — Celli — Ceriana-May-  
neri — Chimirri — Cocco-Ortu — Cocito —  
Colombo Giuseppe — Comandini — Compans  
— Conti — Costa — Cremonesi.

D'Alife — D'Arco — De Bernardis —  
De Giorgio — De Nicolò — De Puppi —  
Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di  
Trabia.

Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Farina Emilio —  
Ferrari Luigi — Fortunato — Frascara.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti —  
Gavazzi — Giordano Ernesto — Giorgini —  
Girardini — Giusso — Graziadio — Guic-  
ciardini.

Imbriani-Poerio.

Levi Ulderico — Lochis — Lojodice —  
Lucchini — Luzzati Ippolito — Luzzatti  
Luigi — Luzzatto Riccardo.

Maffei — Marazzi Fortunato — Marcora  
— Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini  
Ferdinando — Martini Giovanni — Mazziotti  
— Mercanti — Merlani — Mestica — Mini-  
scalchi — Morelli Enrico — Mussi.

Nigra.

Odescalchi — Ottavi.

Palberti — Palizzolo — Pansini — Papa-  
dopoli — Pastore — Paternostro — Pavia —

Pavoncelli — Picardi — Pinchia — Polti Giuseppe — Prinetti.

Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rossi Luigi — Rubini — Ruggieri Ernesto.

Sani Severino — Sanvitale — Scalini — Serena — Serristori — Severi — Socci — Sola — Solimbergo — Sormani — Spirito Beniamino — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Tabacchi — Talamo — Tasca-Lanza — Tiepolo — Torelli — Torraca — Treves.

Vacchelli — Valle Gregorio — Vendemini — Vendramini — Vizioli.

Zabeo.

*Astenuto.*

Ponti.

*Sono in congedo:*

Amore — Arnaboldi.

Badini — Barazzuoli — Barracco — Berio — Berti Ludovico — Bonacossa — Brin.

Caetani Onorato — Capaldo — Capilongo — Cappelli — Carpi — Centurini — Cerruti — Chindamo — Chironi — Clementini.

Della Rocca — De Riseis Luigi — Di Blasio.

Fili-Astolfone — Flaùti — Florena — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Giolitti — Guelpa.

Lanzara.

Marzotto — Materi — Meardi — Merello — Merzario.

Nasi — Nicastro — Nicotera.

Pullè.

Sperti.

Toaldi — Tortarolo — Tozzi.

*Sono ammalati:*

Cibrario.

Frola.

Gasco — Grimaldi.

Lugli.

Mezzacapo.

Perrone.

Roncalli — Rossi Rodolfo.

Silvestri — Simeoni.

Zizzi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Baratieri.

**Presidente.** Proclamo alla Camera il risul-  
tamento della votazione nominale sull'ordine  
del giorno puro e semplice:

Presenti e votanti . . .	335
Risposero no. . . .	199
Risposero sì . . . .	135
Si astennero. . . .	1

*(La Camera non approva l'ordine del giorno  
puro e semplice).*

Pongo ora a partito l'ordine del giorno  
degli onorevoli Damiani e Miceli, che rileggo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del  
Ministero, passa alla discussione dei capitoli. »

*(È approvato).*

Il seguito di questa discussione è riman-  
dato a domani.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le se-  
guenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'ono-  
revole ministro dei lavori pubblici per otte-  
nere informazioni sulle condizioni della linea  
ferroviaria Velletri-Terracina in relazione alle  
finanze dello Stato.

« Levi. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle  
finanze per conoscere quanto havvi di vero  
nell'annunziato monopolio degli alchools con  
analogha concessione.

« Imbriani-Poerio ».

« I sottoscritti interrogano il ministro del-  
l'interno per conoscere se intenda richiamare  
i prefetti all'osservanza della legge, atten-  
dosi strettamente ai termini prescritti per la  
convocazione dei Comizi per le elezioni co-  
munali e provinciali.

« Imbriani-Poerio, Cavallotti. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19,55.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (278)

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (251).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

5. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600, su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

7. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-1894. (356)

8. Approvazioni di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel Culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94. (300)

9. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492, che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)

10. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

11. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).

12. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

13. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

14. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

15. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

16. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

17. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

18. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315).

19. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

21. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187).

22. Provvedimenti in favore di alcuni comuni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dall'innondazioni dell'autunno 1892. (236).

23. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

24. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

25. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

26. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (366)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.

